
Comune di
SAN GIACOMO FILIPPO
Provincia di Sondrio

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

DOCUMENTO DI PIANO

R.I/DP

RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL DOCUMENTO DI PIANO

Adottato con Delibera di Consiglio Comunale N° 3 del 18/02/2013
Approvato con Delibera di Consiglio Comunale N° del
Pubblicato sul BURL N° del

I PROGETTISTI

IL SINDACO

IL SEGRETARIO

Arch. EDOARDO LEONI

Arch. ENRICO BERNASCONI

INDICE	D.P.
Premesse	5
1. LA LEGGE REGIONALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO	5
1.a. Il nuovo sistema di pianificazione	5
1.b. I contenuti del Documento di Piano	5
1.c. I contenuti del Piano dei Servizi	6
1.d. I contenuti del Piano delle Regole	7
2. IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO DI SAN GIACOMO FILIPPO	8
3. L'AVVIO DEL PROCEDIMENTO	11
SEZIONE I: IL QUADRO RICOGNITIVO	12
4. L'EVOLUZIONE STORICA E LA STRUTTURA INSEDIATIVA	12
4.a. Notizie storiche della Val San Giacomo	12
4.b. L'andamento demografico	15
4.c. I nuclei abitati	17
4.d. I nuclei montani	19
4.e. I nuclei agricoli montani	21
4.f. Architettura rurale	22
4.g. I Crotti	24
5. L'ASSETTO MORFOLOGICO DEL TERRITORIO	25
6. GLI ASPETTI SOCIOECONOMICI SIGNIFICATIVI	26
6.a. La Popolazione	27
6.a/1 - <i>La dinamica demografica nel lungo periodo</i>	27
6.a/2 - <i>La dinamica demografica nel medio e breve periodo</i>	28
6.a/3 - <i>Analisi parametrica dei movimenti demografici</i>	29
6.a/4 - <i>La struttura della popolazione</i>	31
6.a/5 - <i>Conclusioni</i>	35
6.b. Le attività economiche	36
6.b/1 - <i>Caratteristiche delle attività produttive</i>	37

6.b/2 – <i>Agricoltura</i>	38
6.b/3 - <i>Industria, artigianato e commercio</i>	39
6.b/4 - <i>Le attività turistico ricettive</i>	40
6.c. L'attività edilizia	41
6.c/1 - <i>Caratteristiche delle abitazioni</i>	41
6.c/2 – <i>Conclusioni</i>	42
6.d. Lo stato di attuazione del vigente PRG e la quantificazione della capacità insediativa residua	43
6.d/1 - <i>Indice medio di metri cubi per abitante</i>	44
6.d/2 - <i>Residua capacità edificatoria e abitanti ancora insediabili</i>	46
7. RAPPORTI TRA PGT E PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	47
8. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE REGIONALE: IL PTR (PIANO TERRITORIALE REGIONALE)	49
8.a. Considerazioni generali	49
8.b. Previsioni puntuali	52
9. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE: IL PTCP (PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE)	55
9.a. Gli aspetti generali	55
9.b. Le infrastrutture	55
9.c. Il paesaggio e l'ambiente	55
9.d. I Nuclei di Antica Formazione	56
9.e. Il Piano Cave	57
10. IL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) DELLA VAL ZERTA	62
11. ATTI E DOCUMENTI PROGRAMMATORI COMUNALI	63
11.a. Il Piano regolatore generale	63
11.b. Lo Studio geologico ai sensi della L.R. n. 41 del 24.11.1997	63
11.c. Varianti ai sensi della L.R. n. 23 del 23.06.1997	63
12. I SISTEMI TERRITORIALI	67
12.a. Il sistema del territorio extraurbano e sovralocale	67
12.b. Il sistema del territorio urbano consolidato	67
12.c. Il sistema storico e monumentale	68
12.d. Il sistema della mobilità e delle reti tecnologiche	68

12.e. Il sistema del paesaggio	68
12.f. Il sistema geologico e idrogeologico	69
12.g. La sintesi del quadro conoscitivo e gli elementi di criticità emergenti	70
TITOLO 2 - IL PROGETTO	71
SEZIONE IV: LO SCENARIO STRATEGICO DI PIANO E LE POLITICHE DI INTERVENTO	71
13. LA COERENZA CON LE PREVISIONI SOVRAORDINATE DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO, MIGLIORAMENTO E CONSERVAZIONE A VALENZA STRATEGICA PER LA POLITICA TERRITORIALE DEL COMUNE	71
13.a. La coerenza con le previsioni del PTR	71
13.b. La coerenza con le previsioni del PTCP	72
13.b/1. <i>Considerazioni di carattere generale</i>	72
13.b/2 <i>La tutela dei beni ambientali e paesaggistici</i>	74
13.b/3 <i>La localizzazione delle infrastrutture della mobilità in riferimento alla programmazione regionale</i>	75
13.b/4 <i>Individuazione degli ambiti agricoli strategici</i>	75
13.b/5 <i>Rischio idrogeologico e sismico</i>	75
14. LA DETERMINAZIONE DEGLI OBIETTIVI QUANTITATIVI DI SVILUPPO COMPLESSIVO DEL PGT	76
14.a. Lo sviluppo edilizio	76
14.b. Il rafforzamento ed il potenziamento dell'attuale offerta di servizi	76
14.c. La verifica di sostenibilità della capacità insediativa	76
15. LA DETERMINAZIONE DELLE POLITICHE DI INTERVENTO PER LA RESIDENZA E GLI ALTRI SETTORI FUNZIONALI	80
15.a. La salvaguardia ed il riuso degli agglomerati di matrice storica	80
15.a/1 - <i>Riferimenti normativi.</i>	80
15.a/2 - <i>La metodologia di indagine applicata.</i>	82
15.a/3 - <i>Gli indirizzi progettuali.</i>	83
15.a/4 - <i>L'articolato normativo.</i>	84
15.b. Il tessuto urbano consolidato	86
15.b/1 - <i>I quartieri residenziali.</i>	86

15.b/2 - <i>Gli isolati a funzioni miste, quelli produttivi e commerciali.</i>	86
15.c. La rete ecologica comunale	86
16. DISPOSIZIONI IN MATERIA DI INGEGNERIA NATURALISTICA	88
17. GLI ELABORATI GRAFICI E ILLUSTRATIVI DEL DOCUMENTO DI PIANO	89

1. LA LEGGE REGIONALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

1.a. Il nuovo sistema di pianificazione

La pianificazione generale comunale è normata in Lombardia dalla Legge Regionale N. 12/2005 che individua il Piano di Governo del Territorio (PGT) quale strumento che “definisce l’assetto dell’intero territorio comunale”.

La Legge, comprovata l’elevata complessità dei sistemi urbani e acclarata la necessità di produrre sistemi di governo territoriale flessibili, introduce ed articola il PGT in tre atti, dotati ciascuno di propria autonomia tematica, ma concepiti all’interno di un unico e coordinato processo di pianificazione:

- **Documento di Piano** - di carattere strategico ed operativo, descrive ed interpreta in una visione complessiva il Territorio Comunale ed indica gli indirizzi generali e gli obiettivi che l’Amministrazione Comunale intende perseguire.
- **Piano dei Servizi** - di carattere più settoriale, persegue l’armonizzazione tra insediamenti funzionali ed il sistema dei servizi e delle attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale.
- **Piano delle Regole** - di carattere prescrittivo e regolamentare, è pertinente agli elementi morfologici e di qualità della città e del territorio.

1.b. I contenuti del Documento di Piano

Il Documento di Piano:

- indica le **strategie**, ovvero delinea la visione complessiva del territorio comunale e del suo futuro sviluppo;
- individua gli **indirizzi operativi**, ovvero determina gli obiettivi specifici da perseguire e le azioni da attivare per gli ambiti soggetti a recupero e trasformazione;
- non contiene previsioni che producono effetti diretti sul regime giuridico dei suoli;
- ha validità, per i comuni con popolazione inferiore a 2.000 abitanti residenti, a tempo indeterminato ed è sempre modificabile;

Le analisi del quadro conoscitivo del Documento di Piano si articolano nei seguenti **sistemi**:

- territorio extraurbano e sovralocale;
- territorio urbano;
- mobilità;
- paesaggio;
- storico e monumentale;
- geologico, idrogeologico e sismico;

e verificano le seguenti **tematiche**:

- principali dinamiche in atto;
- maggiori criticità territoriali;
- potenzialità.

Sulla scorta degli elementi emergenti del quadro conoscitivo il Documento di Piano compie le seguenti **scelte d'indirizzo**:

- individua gli obiettivi generali di sviluppo;
- determina le politiche di intervento per i diversi sistemi funzionali;
- individua puntualmente gli ambiti di trasformazione assoggettati a piano attuativo;
- definisce eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione.

1.c. I contenuti del Piano dei Servizi

Il Piano dei Servizi:

- Individua ed assicura un'**adeguata dotazione di aree** per attrezzature pubbliche e di interesse pubblico e generale nonché i servizi necessari alla popolazione;
- Si preoccupa della **preservazione** e del **mantenimento di corridoi ecologici** e della progettazione del verde di connessione tra territorio rurale e territorio edificato;
- Individua le **necessarie aree di sviluppo ed integrazione dei servizi esistenti** in relazione alle nuove previsioni insediative;
- Valuta i **costi** e precisa le modalità di intervento;
- Determina la **dotazione per abitante** che il PGT assicura in termini di aree per attrezzature pubbliche.

1.d. I contenuti del Piano delle Regole

Il Piano delle Regole disciplina urbanisticamente tutto il territorio comunale, fatta eccezione per i nuovi interventi negli ambiti di trasformazione, in particolare:

- individua i **nuclei di antica formazione** con puntuale disciplina;
- definisce e disciplina, sotto il profilo tipologico e funzionale, **gli ambiti del tessuto urbano consolidato**;
- riconosce e valorizza **le aree e gli immobili assoggettati a tutela**;
- individua **aree ed edifici a rischio** di compromissione e degrado;
- contiene la definizione dell'**assetto geologico, idrogeologico e sismico**;
- individua le **aree destinate all'agricoltura, di valore paesaggistico/ambientale ed ecologico, non soggette a trasformazione urbanistica**.

2. IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO DI SAN GIACOMO FILIPPO

Lo stato attuale della strumentazione urbanistica del Comune di San Giacomo Filippo, benché risenta di ripetute ma limitate varianti apportate sia ai sensi della L.R. 23/97, sia con procedimento ordinario, risulta sostanzialmente corrispondere alla situazione definita con il Piano Regolatore Comunale, approvato con deliberazioni del Consiglio Comunale n.21/1991, n. 36/1993 e con deliberazione n. 54711 della Giunta Regionale della Lombardia del 12/07/1994.

Anche al di là delle nuove normative regionali, e della conseguente necessità di rispondere con una pianificazione adeguata alle esigenze ambientali, economiche e sociali del territorio, in modo organico alle finalità ed ai criteri di pianificazione introdotti dalla L.R. 12/2005, la vetustà dello strumento urbanistico vigente rende evidente la necessità di una revisione generale della programmazione urbanistica del territorio comunale.

Le caratteristiche del Comune (ridotta popolazione, ridottissima densità demografica, debolezza della struttura economica, accentuata tendenza allo spopolamento) ne fanno sicuramente una realtà debole, che necessita di essere sostenuta economicamente. Si fa rilevare che il Comune di San Giacomo Filippo, con Decreto del Ministero dell'Interno n. 1279 in data 1 marzo 2005, pubblicato nella G. U. della Repubblica Italiana, serie generale, n. 62 del 16 marzo 2005, è stato definito "**comune sottodotato**", ai sensi del D.Lgs 30 giugno 1997, n. 244 e dell'art. 1 comma 56 della legge 30 dicembre 2004 n. 311.

Ai sensi del comma 2 dell'articolo 10bis della legge regionale 11 marzo 2005, n. 12, così integrata dalla legge regionale 14 marzo 2008 n. 4, il Piano di Governo del Territorio del Comune di San Giacomo Filippo viene redatto come "unico atto" entro il quale si articolano: il Documento di Piano, il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole.

Più precisamente l'articolazione dei tre documenti dell'atto unico di PGT è costituita dai seguenti documenti:

L'elaborato R.I. - relazione illustrativa - suddivisa in tre titoli dedicati rispettivamente a:

- DP - **Documento di Piano**, suddiviso nelle due sezioni dedicate al quadro conoscitivo ed alle strategie di sviluppo;
- PS - **Piano dei Servizi**, suddiviso nelle due sezioni dedicate al quadro ricognitivo (catalogo) ed agli indirizzi di progetto;
- PR - **Piano delle Regole** contenente l'illustrazione dei criteri e delle modalità operative della disciplina urbanistica.

Le tavole degli elaborati grafici che supportano la relazione illustrativa, organizzate in funzione dei tre documenti:

- DP/SF Tavole dello stato di fatto;
- DP/P Tavole di progetto con gli ambiti strategici di sviluppo;
- PS/SF Tavole dello stato di fatto;
- PS/P Tavole di progetto con le aree per servizi di sviluppo;
- PR/P Tavole di progetto con le modalità di intervento.

Secondo l'approccio metodologico l'elaborazione del nuovo piano di governo del territorio si sviluppa lungo **due direttrici**:

- quella **culturale** orientata a cogliere i caratteri e le valenze significative dai diversi punti di vista sociale, storico, ambientale e paesaggistico e a modulare le azioni di intervento verso la loro tutela e valorizzazione;
- quella **urbanistica** attenta a delineare il nuovo scenario di sviluppo, che non vuol dire necessariamente e obbligatoriamente espansione insediativa, mediante l'insieme dei tre documenti cardine orientati prioritariamente verso i gradi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

In particolare l'occasione viene colta per compiere una ricognizione a trecento-sessanta gradi onde individuarne le criticità latenti ed emergenti e verificare le dinamiche di sviluppo sottoponendole alla "valutazione dei fattori ambientali" per misurarne il grado ed il segno (positivo o negativo) di sostenibilità.

Il processo di conoscenza viene in particolare articolato per sistemi:

- territoriale sovralocale ed extraurbano;
- del territorio comunale consolidato;

- storico e monumentale;
- della mobilità;
- delle reti tecnologiche;
- del paesaggio;
- geologico, idrogeologico, sismico.

Mentre la sintesi condotta tramite le analisi sulle osservazioni effettuate viene affidata a tre livelli:

- valutazione delle principali dinamiche in atto;
- evidenziazione delle maggiori criticità territoriali;
- individuazione delle più significative potenzialità espresse e latenti.

3. L'AVVIO DEL PROCEDIMENTO

L'Amministrazione Comunale ha dato avvio alla redazione degli atti del Piano di Governo del Territorio ed, ai sensi dell'art. 13 della L.R. 12/05, ha pubblicato avviso di avvio del procedimento in data 7 ottobre 2006. Di seguito sono raccolte le istanze di suggerimenti e proposte inoltrate dai Cittadini.

numero	protocollo	del	oggetto	zona vigente PRUG
1	3057	26/08/2006	Attribuzione della destinazione residenziale	Servizi
2	45	05/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Fascia di Rispetto stradale
3	59	08/01/2007	Attribuzione della destinazione agricola	Residenziale
4	86	09/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale accessoria	Agricola
5	129	12/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Servizi
6	156	15/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Agricola
7	158	15/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Agricola
8	166	16/01/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Agricola
9	2105	19/06/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Agricola
10	2478	19/07/2007	Attribuzione della destinazione a servizi	Valore ambientale
11	3209	05/10/2007	Attribuzione della destinazione residenziale accessoria	Servizi
12	3210	05/10/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Servizi
13	3566	10/11/2007	Attribuzione della destinazione residenziale	Servizi
14	1	02/01/2008	Aumento di volumetria	Valore ambientale

Sintetizzando gli elementi della precedente tabella si possono trarre le seguenti conclusioni:

- La quasi totalità delle 14 istanze (12 su 14) è orientato verso richieste prevalentemente inerenti la trasformazione d'uso di lotti di proprietà privi di titolo volumetrico in suoli edificabili;
- Una sola istanza è volta ad ottenere la conversione del proprio lotto da residenziale ad agricolo e una chiede la classificazione a servizi;
- In ogni caso la totalità delle istanze è orientata verso richieste di soddisfacimento di interessi particolari e privati, sono invece pressoché assenti i suggerimenti e le proposte per la tutela degli interessi diffusi.

4. L'EVOLUZIONE STORICA E LA STRUTTURA INSEDIATIVA

4.a. Notizie storiche della Val San Giacomo

Per quanto attiene gli aspetti generali dell'evoluzione storica del Comune di San Giacomo Filippo si fa riferimento alle ricerche condotte in occasione della stesura del precedente Piano Regolatore a cura dell'ing. Arturo Succetti e che qui vengono testualmente riportate. Le informazioni relative all'andamento demografico sono comunque meglio precisate ed integrate nei paragrafi del successivo capitolo sugli aspetti socioeconomici significativi.

L'itinerarium Antoni, riferibile all'età di Diocleziano, e la cosiddetta Tavola Peutingeriana, copia del secolo XII o del XIII di una più antica carta dell'età imperiale romana, sono le prime documentazioni sicure che attestano l'esistenza di un via che dal passo dello Spluga raggiungeva Chiavenna, la "chiave" appunto dei transiti verso l'importante "limes" retico. Da Chiavenna un'altra strada portava a Coira, attraverso la val Bregaglia e i passi Septimer (Settimo) e dello Julier che giocarono un ruolo di rilievo nell'espansione della conquista romana. Tarvesede fu un luogo di tappa, anche se non è documentata l'esistenza di un vero e proprio "castrum". In questo punto, comunque, terminava il percorso carrozzabile ed era possibile proseguire il tragitto a dorso di mulo lungo la parte più ardua della strada che s'infilava nelle anguste forre del Liro.

La strada rappresentava la continuazione della via Aurelia per Como, da cui si dipartiva la via Regina (anticamente Regia) che transitava per Summo Lacu, dopo aver costeggiato la riva occidentale del Lario, e per Clavenna, dove si divideva in due itinerari.

La ricerca di un percorso alternativo a quello che risaliva il corso del torrente Liro, è riconducibile al periodo medioevale. Nel 1226 si decise la costruzione di una strada "larga tre bracci per carri a due ruote tirati da buoi" che congiungesse Campodolcino a Madesimo, per proseguire poi verso il passo di Emet, in passato facilmente transitabile ed assai battuto dai traffici nel periodo di decadenza medioevale dello Spluga.

Nel rifiorire dei traffici, si riattivarono entrambi i percorsi, puntando soprattutto su quello per Madesimo, vista la pericolosità e le frequenti interruzioni della strada sul fondovalle del Liro.

Nel 1616, anno in cui il Guler scriveva le sue cronache, tutti e due gli itinerari dello Spluga erano transitabili e nella stagione invernale si seguiva di preferenza quello del Cardinello che fu riadattato e migliorato nel 1643. Il volume dei traffici a quei tempi era abbastanza ingente: a Splügen arrivavano ogni giorno da 300 a 400 animali da carico che viaggiavano nelle cosiddette “stanghe”, composte da sei o sette bestie collegate tra loro da una speciale imbastatura e condotte ciascuna da un somiere. Frequenti erano le perdite di carichi e di vite umane, soprattutto a causa “... degli immani scosscamenti da cui precipitavano spaventevoli slavine, nel fragore di cascate d’acqua che cadevano da quelle eccezionali altezze”. Delle difficoltà del Cardinello, ultimo di una serie di eserciti che avevano transitato lo Spluga fin dai tempi del barbaro Stilicone, fu l’armata di 12.000 uomini del generale Mac Donald che, nel dicembre del 1800, scese su Chiavenna agli ordini di Napoleone. Le perdite di uomini lungo i burroni del Cardinello furono ingentissime.

Lo Spluga era ormai praticamente intransitabile quando il governo austriaco deliberò la costruzione di un nuovo arditissimo tracciato che fu realizzato tra il 1818 ed il 1822. La strada era percorribile dalle carrozze, ma i rischi del transito erano tali che si lavorò ancora quasi per un ventennio a opere di protezione e di sistemazione, spesso distrutte nella stagione invernale dalle slavine. In seguito ad un’alluvione, nella prima metà dell’800, fu costruito a mezza costa il tratto da Cimaganda a Prestone, alternativo rispetto al percorso di fondovalle che attraversava la contrada di Vho. L’accanimento degli austriaci a mantenere aperto tutto l’anno un passo per loro di importanza assai rilevante fece sì che venissero realizzate a poco a poco tutte le opere necessarie, sulla scorta delle quali si arrivò all’attuale strada dello Spluga, ancora oggi considerata sorprendente per la perfezione tecnica della sua costruzione.

Per quanto concerne più in particolare la comunità della Val San Giacomo si ha testimonianza del fatto ch’essa fosse pienamente autonoma da Chiavenna già nel 1252, quando i comuni di Chiavenna e di Valle risultano dotati di estimi propri.

Nel periodo grigione il contado di Chiavenna si suddivise in tre giurisdizioni: quella di Chiavenna con a capo un commissario, quella di Piuro con a capo un podestà, entrambi grigioni, e quella di Val San Giacomo, con a capo un ministeriale scelto tra gli

abitanti stessi della valle. In quell'epoca la comunità di Val San Giacomo accentuò l'autonomia amministrativa con i propri statuti ed instaurò con le Tre Leghe un rapporto privilegiato che venne confermato più volte. Il 4 dicembre 1639 la Val San Giacomo venne separata da Chiavenna 'in modo che essa Valle Santo Giacomo nelle cose politiche sia un corpo separato e non incorporato nel contado, anzi che abbia di fare e avere li suoi particolari e propri estimi, consoli di giustizia ed altre ragioni politiche.

L'organizzazione politico amministrativa della Valle San Giacomo, regolata dalla consuetudine e dai propri statuti ed ordini comunali, costituisce testimonianza di vita democratica di grande significato.

La comunità di Val San Giacomo era formata da 12 quartieri, articolati al loro interno nelle rispettive squadre, suddivisi dal 1650 nei 3 terzi di fuori, di mezzo e di dentro. Il terziere di fuori comprendeva i quartieri di San Giacomo, Monti di San Bernardo, Olmo (o Monti di Olmo o Monti di Mezzo e Sommarovina) e Lirone; il terziere di mezzo si componeva dei quartieri di Campodolcino, Franciscio, Starleggia, Portarezza e Vho (o Porpiano); il terziere di dentro comprendeva i quartieri di Isola, Madesimo, Pianazzo con le due squadre di Teggate e Rasdeglià.

L'assemblea generale della Val San Giacomo era costituita dal consiglio generale che rappresentava tutta la popolazione della valle. Esso era formato dai rappresentanti di più assemblee decentrate e veniva convocato dal consigliere di ogni quartiere di domenica, con preavviso settimanale, all'uscita dalle funzioni religiose oppure passando voce di casata in casata, per i casi più urgenti. Le riunioni avvenivano la domenica sulla piazza o all'interno della chiesa del quartiere per la nomina degli "ufficiali" di valle e per discutere di ogni questione. Il parere del singolo quartiere contribuiva a creare la decisione del Consiglio generale.

Il Consiglio di valle, formato dal console o ministrale, dal suo iudicente o luogotenente e dai consoli o consiglieri dei 12 quartieri, è un organo più ristretto, con funzioni amministrative e giudiziarie.

Il console, dai primi anni del XVII secolo chiamato "ministrale", convocava e presiedeva il Consiglio ed era affiancato da un suo iudicente che ne assumeva le veci in caso di assenza o di malattia. Insieme presiedevano al governo economico ed all'amministrazione della giustizia (in tal caso erano chiamati "iudicenti") giudicando autonomamente nelle cause civili, mentre nelle cause criminali assistevano il commissario di Chiavenna unitamente ad altri due deputati in qualità di "assistenti al criminale". Sino dal 1650 essi rimasero in carica dapprima per un anno, poi per due con

possibilità di riconferma e tenevano udienza due volte al mese, con sospensione da metà luglio a metà settembre. Dal 1650 divenne definitiva l'elezione biennale di ministrale e luogotenente e si pose la condizione che poteva essere eletto solo chi "abitava nella valle almeno per qualche tempo ed abbi casa propria".

I consoli o consiglieri (dapprima chiamati capi quartieri), uno per ogni quartiere, risultano sino al 1650 nominati dal ministrale e quindi eletti direttamente dai rispettivi popoli. Essi rappresentavano il quartiere all'interno del Consiglio di valle e si consultavano con le rispettive popolazioni prima di esprimere qualsiasi decisione.

Il Consiglio di valle si riuniva anche più volte al mese, a seconda dell'urgenza degli oggetti da trattare, ma aveva come appuntamento fisso i primi giorni dell'anno per la nomina del ministrale, del luogotenente e dei consoli dei quartieri, e per la elezione dei diversi ufficiali della comunità: gli "assistenti per il criminale", i consoli di giustizia, i "provvisionari sopra le vitovaglie" o responsabili delle strade. Solo dal 1693 tali votazioni vennero spostate da gennaio ad agosto per favorire la maggior partecipazione di popolo, ferma restando la conseguente elezione nel gennaio successivo, come d'abitudine.

Tutti gli ufficiali eletti accettavano pubblicamente la loro carica e prestavano giuramento nelle mani del ministrale e del suo consiglio. Il ministrale eletto invece giurava dinanzi al ministrale uscente, dal quale riceveva in consegna i simboli della comunità: i due sigilli della comunità, quello grande d'argento e quello piccolo di ferro, la chiave del corpo e la chiave del braccio di San Guglielmo, la chiave dello "schiepo" di Santa Maria di Gallivaggio e la chiave delle "scranna" delle scritture di comunità.

Il luogo di riunione dei Consigli di valle doveva essere proprio l'attuale comune di San Giacomo Filippo, come appare dal primo Consiglio di valle del 10 settembre 1346 di cui si conserva testimonianza scritta; nel 1477 la sede fu spostata a Campodolcino, dove si tennero poi sempre tali consigli.

4.b. L'andamento demografico

La popolazione residente di San Giacomo Filippo ha subito un calo consistente desumibile dalla lettura dei dati riferiti al periodo intercorrente il 1861 ed il 1991 (corrispondente all'ultimo rilevamento del 31.12.1990). Nell'arco di tale periodo la popolazione è passata da 1.649 a 603 unità, coincidenti ad una variazione assoluta di -1.046 e ad una variazione percentuale di -63,43 abitanti. È possibile effettuare alcune con-

siderazioni nel tentativo di giustificare in parte il costante decremento degli abitanti di San Giacomo Filippo. A tale proposito è però utile premettere come la pratica dell'emigrazione sia sempre stata una caratteristica tipica dei territori appartenenti e/o limitrofi a Valchiavenna e Valtellina e come le correnti migratorie non siano sempre state uniformi e con le medesime destinazioni.

Nel corso della storia si hanno testimonianze in merito a tale fenomeno già a partire dal XV secolo: in modo particolare veniva praticato il mestiere di facchino nei principali porti italiani. Tipica era anche l'emigrazione stagionale, legata allo svolgimento di lavori agricoli e forestali.

Gran parte del XVII e del XVIII secolo fu caratterizzata da una forte emigrazione, resa possibile da condizioni di relativa tolleranza all'immigrazione in certe città. Favorita dagli accordi tra i Grigioni e la Serenissima una corrente di emigrati si indirizzò verso lo stato di San Marco; altri si diressero in Baviera, altri in Boemia ed altri ancora in Renania.

Si è a conoscenza del fatto che gli emigrati costituivano in genere nei luoghi delle loro mete società di emigrati, dette "Scole" ed erano soliti inviare alle chiese dei paesi natali offerte, paramenti, dipinti e preziosi oggetti d'oreficeria. Testimonianze significative sono rintracciabili sia ad Olmo, ma in particolare a Gallivaggio, luogo in cui esiste una tra le chiese valchiavennasche più ricche proprio grazie a tali donazioni: è quella dedicata alla Madonna. Nel 1492 in seguito ad un'apparizione della Madonna a due fanciulle fu edificata una cappella che venne poi sostituita nel 1510 da una chiesa vera e propria e, un secolo dopo, da un'altra ancor più ampia; nel 1728 venne poi edificato il campanile. Nel 1673 alla chiesa venne donato l'organo dagli emigrati a Palermo e nel corso dei secoli successivi vennero donati preziosi oggetti e paramenti dagli emigrati a Venezia ed a Roma. Grazie anche a tali donazioni la zona di San Giacomo divenne un importante centro spirituale della vallata.

Per quanto concerne più precisamente l'argomento in questione, va detto che dopo il passaggio dal governo grigione alla repubblica Cisalpina ed al Regno d'Italia ed alla dominazione austriaca vi fu un brusco peggioramento della situazione demografica, in quanta buona parte della popolazione fu costretta a cercare lavoro all'estero. Di rilevante importanza rimane comunque il fatto che il Comune non offre grandi possibilità occupazionali ai propri abitanti, anche per il fatto che la disponibilità di risorse è minima.

Per quanto riguarda il settore primario, ad esempio, nonostante le discrete aree a prato e ancor più a pascolo, nel 1981 il patrimonio bovino risultava essere al di sotto dei 40 capi, contro gli oltre 100 del 1974.

Attualmente parte degli abitanti trova impiego, in località Conoia, su un ripiano ricavato alle radici della sporgenza rocciosa di San Bernardo, nella stazione di spinta dell'oleodotto Eni dell'Europa centrale, Genova-Ferrara-Ingolstadt (Germania), costruito tra il 1961 ed il 1964, lungo circa 800 chilometri con una portata di 1.300/1.700 mc. all'ora. In Valchiavenna sono presenti due stazioni intermedie di spinta: una appunto quella di San Giacomo, l'altra si trova ad Isola.

Dal censimento del 1981 risulta che l'85% della popolazione attiva lavora fuori dal territorio comunale, di questa, buona parte si sposta quotidianamente tra l'Italia e la vicina Svizzera; consistente risulta pertanto il fenomeno del frontalierato.

4.c. I nuclei abitati

Lungo la val San Giacomo, percorrendo la strada statale n. 36 s'incontra il nucleo di San Giacomo Filippo, il paese più importante di tutta la valle a cui diede appunto il nome. È ubicato a quota 500 metri slm. ed è costituito da una discreta superficie a prato e da estese aree boscate ed a pascolo. La chiesa parrocchiale, edificio maggiormente degno di nota, sorge su di un poggio a guardia della valle ed è dedicata ai SS. Giacomo e Filippo. Si è a conoscenza della sua esistenza in alcuni documenti datati 1119; nel 1381 è attestata la presenza di un prete beneficiale. Nel XII secolo quella di San Giacomo era l'unica chiesa esistente in tutta la valle e così fu sino al '400, quando in Valchiavenna sorsero numerosi edifici sacri di montagna.

Dopo aver superato San Giacomo Filippo, le linee del paesaggio mutano visibilmente: infatti, dopo le prime curve che portano ad una quota superiore i 600 metri, la strada prende a seguire, con limitata pendenza, la caratteristica morfologia della valle glaciale ad U, strutturata in ripiani successivi, tra pareti scoscese di gneiss compatto, omogenee sulle due fiancate. Alla base di esse, enormi accumuli morenici e coni di deiezione nettamente delineati, spesso evidenziati da grovigli di vegetazione minore, rendono il fondovalle irregolare e tormentato, in un susseguirsi di colate di pietra, tra le quali il Liro sembra scorrere faticosamente, alquanto impoverito d'acqua. Fian-

cheggiano la strada giganteschi massi, talvolta isolati, altre volte raccolti alla base di frane immobili da millenni, ma che danno l'impressione di essere in bilico sulle case che sovrastano.

Proseguendo lungo la strada statale si incontrano i detriti di un pendio morenico che il nuovo percorso evita, entrando in una galleria scavata nella roccia. Sono visibili in questo punto i resti del vecchio passaggio più volte lesionato da frane ed alluvioni. Il percorso si snoda con alcuni tornanti, sino a giungere a Gallivaggio, località costituita da pochi edifici. Sul luogo in cui due fanciulle assistettero all'apparizione della Madonna nel 1492 è sorto un santuario, attuale meta di pellegrinaggi. L'edificio, costituito da forme eleganti, appare quasi irreale, in quanto posto in una zona in cui numerosi furono gli scoscendimenti franosi che si verificarono per secoli e che lo lasciarono tuttavia, quasi miracolosamente, intatto.

Da qui, per un breve tratto, è possibile costeggiare il corso in accentuata pendenza del torrente Liro fino al ponte di ferro sopra Gallivaggio che segna lo sfociare del torrente Virasca in un ampio letto sassoso sempre secco, allo sbocco della val d'Avero. Dopo Gallivaggio, s'incontra l'ormai quasi totalmente abbandonata frazione di Vallesegna, posta alla destra del torrente Liro. Nuovamente lungo la strada statale, vi è, a quota 852 metri slm., la frazione di Lirone, già nominata in alcuni documenti datati 1191, che ne testimoniano l'antica esistenza. È costituita da un gruppo di case antiche, raccolte tra gli alberi, nella protezione dei macigni.

Ancora più a nord, a metri 925 slm., è situata la frazione di Cimaganda, nome derivatole dal toponimo "Somghiènda", ovvero, "posto alla sommità della ganda di massi franati".

Ultima tra le frazioni di valle poste lungo il percorso della strada statale è Vho.

Da qui passava la strada romana sul cui tracciato fu poi costruita negli anni 1818-1822 quella austriaca, rimasta in funzione solo fino al 1834, quando, dopo un'alluvione, fu rifatta a mezza costa. La sua chiesetta, eretta nel 1749 in onore ai Santi Antonio da Padova e Giovanni Nepomuceno, fu riedificata più a nord dopo essere stata travolta dalle acque del Liro. Poco oltre, sulla sponda sinistra del torrente, c'è la "scribàita", una parete di gneiss di 8 metri per 12 e mezzo con incassature rettangolari, ritenuta da alcuni opera romana, da altri, dell'inizio del secolo scorso, e destinata ad accogliere un'iscrizione commemorativa della strada austriaca.

4.d. I nuclei montani

Numerosi sono anche i paesi di montagna sparsi nel territorio comunale.

La frazione di Olmo, costituita da due contrade, quella di Motta, posta a metri 997, e quella di Cà di Bara, posta a metri 1.100, è collocata su di un terrazzo orografico, in accentuato pendio che si estende tra il solco della val Genasca e quello della vai di Drogo.

Sono presenti numerosi edifici rurali antichi collegati tra loro da una fitta rete di stradicciole e sentieri.

In un punto particolarmente panoramico fu costruita nei 1650 la chiesa della Trinità che venne poi ampliata durante la prima metà dell'Ottocento. Conserva un ciborio secentesco in legno intagliato e madreperla, una croce astile ed un calice del '700 in argento cesellato.

L'acquasantiera ed il fonte battesimale, opere settecentesche, sono scolpite nella tipica pietra ollare, di cui i territori limitrofi sono ricchi.

A metri 1.099, diviso da Olmo dalla stretta valle di Drogo, si trova il borgo di San Bernardo al cui santo è dedicata anche la chiesa edificata durante il '500. La suppellettile sacra in argento che vi è custodita venne donata dai nativi di queste zone emigrati a Venezia, Roma e Ferrara nel corso dei secoli XVII e XVIII.

L'insediamento permanente di Scanabecco, posto a quota 1.242 metri slm., si trova in posizione immediatamente sovrastante rispetto a San Bernardo. Scanabecco, detto anche San Rocco, perché si raccoglie strettamente intorno alla chiesa, dedicata, appunto, al santo, ha conservato pressoché intatte le caratteristiche di un tempo: case linde e tipiche nella loro semplicità.

La chiesetta, costituita da una sola navata, fu edificata nel 1630 e dedicata a San Rocco, in quanto protettore contro la peste. Negli anni 1660 e 1751 fu ristrutturata ed ampliata.

Posta in posizione panoramica a sud del nucleo di Olmo, vi è la deserta contrada di Sommarovina (956 m. slm.), nome che ricorda antiche frane.

La chiesa, intitolata a San Giacomo maggiore, fu costruita nel 1667.

Sul versante sinistro della valle, sopra San Giacomo Filippo, in direzione sud-est, a quota 700 metri slm., è posta la frazione di Uggia, suddivisa in Inferiore e Superiore. La zona è caratterizzata dalla presenza di castagneti ed il paese è uno dei pochi in-

sediamenti nella bassa val San Giacomo e della zona di bassa quota della Valchiavenna in cui compare la costruzione in legno con il sistema a “carden” nella parte superiore.

Questa è caratterizzata da enormi travi in castagno squadrate e accostate con uno spessore di 10-15 cm. e con una larghezza fino a 60-70 cm.

L'edificio ha due “stüe” sovrapposte, una al piano terreno in pietra ed una al primo piano in legno. Le “pigne” in muratura (ora demolite) avevano le bocche di accensione, tuttora ben visibili, rispettivamente aperte sulla cucina, quelle nella “stüa” a piano terra, e su un ballatoio esterno, quella al primo piano. L'edificio non aveva scala interna e quindi i locali erano accessibili tutti con porte che si aprivano all'esterno: o direttamente sul sentiero oppure sui ballatoi in legno posti al primo piano.

Posta in un punto considerato un autentico belvedere, in posizione sovrastante Chiavenna, a quota 1.180 metri slm., è situata la frazione Dalò. Da questo villaggio, un tempo abitato tutto l'anno, si dominano la piana del Mera, la val Bregaglia e, in parte, la val San Giacomo. In estate questo nucleo, ponendosi come meta per i villeggianti, costituiti in buona parte da nativi del luogo, si ripopola.

Un centinaio di metri più a valle, rispetto al paese, emerge, su una sporgenza ove un tempo era posto l'eremo di san Guglielmo, il santuario dedicato allo stesso. In passato la chiesa di San Guglielmo fu più volte minacciata dalle piene ai confluire dei torrenti. Guglielmo, nato ad Orange, presso Avignone, passò alla corte tedesca di Enrico IV; ritiratosi poi a vita eremitica intorno alla metà del secolo XI presso San Giacomo, vi morì nel 1080. La cappella sorta in quel luogo fu ricostruita più volte; la costruzione attuale, costituita da un'unica navata, risale agli anni 1613-1616.

All'interno del santuario è custodita la bandiera della val San Giacomo, risalente all'epoca dell'indipendenza valliva ed è costituita da tre fasce, indicanti i Terzieri, ciascuna fascia è divisa a sua volta in quattro parti più piccole, a simbolo dei 12 quartieri; al centro, in uno scudo, è raffigurato San Giacomo.

4.e. I nuclei agricoli montani

Per quanto riguarda gli insediamenti umani si nota normalmente il prevalere della forma accentrata, del nucleo compatto, piuttosto che la casa sparsa od i singoli edifici isolati.

Maggenghi ed alpeggi, in particolare quelli che vengono insediati per un lungo periodo, ricalcano le caratteristiche morfologiche del villaggio: vengono ridotti gli spazi, ma la struttura fondamentale rimane quella usuale. La valle San Giacomo è una delle zone in cui meglio è rappresentata la dimora temporanea: l'alpeggio riassume praticamente anche le caratteristiche del maggengo; si hanno così diversi casi di insediamenti accentrati.

Uno tra gli alpeggi che ha conservato maggiormente le caratteristiche originarie è insediamento temporaneo di estremo interesse, situato sulla testata della valle omonima con orientamento est-ovest. Posto a 1.678 metri slm. è ancor oggi raggiungibile esclusivamente a piedi, attraverso un sentiero pianeggiante che parte da Bondeno (1.636 m.). È costituito da una cinquantina di edifici, con netta prevalenza del legno come materiale da costruzione, e si dispone con ordine singolare sul dolce pendio dei pascoli e prati ai piedi del Pizzo Stella. (3.163 m.).

La caratteristica che dà una straordinaria omogeneità all'insediamento è il comune orientamento dei tetti a due falde in "piote" con i colmi disposti quasi tutti nello stesso senso, secondo la linea di massima pendenza, e con gli edifici disposti a ventaglio, secondo le linee di livello del terreno. La chiesetta dei Santi Domenico, Camillo de Lellis e Vincenzo de Paoli che venne innalzata nel 1768, si stacca leggermente dagli altri edifici essendo posta al margine inferiore, quello occidentale. Il terreno su cui sorse l'abitato è di proprietà privata, ma consorziale, indivisa, cosicché non esiste alcun confine tra un edificio e l'altro. Questi sono separati chiaramente, invece, nei prati e nei pascoli privati posti immediatamente ad est e ad ovest degli edifici. Essi venivano "segati" dai rispettivi proprietari durante il periodo dell'alpeggio (11 giugno-11 settembre) ma, essendo il fieno in quantità relativamente scarsa, non veniva conservato in fienili (infatti non esistono fienili ad Averro), ma consumato subito, oppure utilizzato quale imbottitura dei sacconi usati come materassi. Con delle precise e rigorose scadenze il bestiame consumava ordinatamente e gradualmente il pascolo a disposizione (fino al 26 luglio la zona alta sopra il paese era riservata solo ai vitelli ed

alle mucche zoppe o malate) e poi veniva nuovamente riportato a fondo valle. Non potevano inoltre essere caricate più di 116 mucche.

Poco discosto a sud si trova un gruppo di piccole costruzioni attorno ad alcuni ruscelli: sono i “Casei”, le costruzioni adibite alla conservazione del latte. Ogni famiglia, o gruppi di famiglia, ne possedeva uno. Anche il legname del bosco circostante, essendo di proprietà consorziale, veniva utilizzato in proporzione dei diritti di pascolo (le “erbate”).

Durante il periodo di alpeggio si utilizzavano anche i prati posti a quota inferiore, a Zocane (1.490 m. slm.), per esempio, dove si trova un nucleo di una quindicina di fienili e dove veniva conservato il fieno dei prati circostanti. I proprietari di Avero sono gli stessi di Zocane e in gran parte sono originari di Cimaganda, Lirone, San Giacomo, Uggia, Dalò.

Posto a 1.350 metri, c'è inoltre l'alpeggio di “Lagunc”, ovvero “lago unto”, nome derivatogli dalla pozza che ancora esiste. Nel 1982 venne qui costruita piccola chiesa che venne dedicata alla Madonna della Neve.

4.f. Architettura rurale

La dimora permanente originaria è unifamiliare; ha il basamento in sasso nel quale trovano posto la stalla oppure la cantina (cànuva); la parte sopra il basamento è tutta in legno lavorato a “càrden”, e cioè formata da tronchi sovrapposti incrociati fra di loro agli spigoli. In questa parte vi sono gli elementi più importanti della dimora permanente: la “stüa” e la “cüsina” o “chiè da fööc” che sono la rielaborazione più moderna degli antichi “càsina” e “sulée” (il primo, luogo dove si cucinava, facendovi fuoco, costruito in muratura; l'altro, luogo di soggiorno e di pernottamento, quindi in legno, perché più caldo). Esistono tuttora esempi di tali architetture; alcune di esse risalgono al XVI secolo.

Le camere trovano posto sopra la stüa e la càsina al secondo piano. Nelle zone dove la temperatura è più rigida e le dimore più esposte ai venti, il legno del càrden è rivestito esternamente con muratura in pietrame.

La tecnica del “càrden” è usata anche per i rustici, con alcune differenze: mentre nelle abitazioni i tronchi vengono squadrati, le fessure vengono riempite di muschi per

evitare il passaggio di aria e internamente il locale è rivestito ulteriormente di tavole verticali ("föder"), nei fienili i tronchi sono lasciati rotondi e leggermente distanziati tra loro per permettere il passaggio dell'aria. Le costruzioni più recenti (XVIII—XIX secolo) sono in muratura, ma gli ambienti restano i medesimi, in particolare la stüa foderata in legno. L'aggiunta della cort o àndit crea un ambiente di distribuzione per i locali ai singoli piani e per il vano scale.

Nei centri più popolosi della val San Giacomo, ma anche in altre zone della Valchiavenna, in relazione ad un'economia non legata strettamente all'agricoltura, sono diffuse dimore plurifamiliari, tutte in pietra, senza ballatoi o balconi, separate verticalmente in due parti uguali appartenenti ad altrettante famiglie, da un androne (àndit) centrale ove vi è la scala. La destinazione d'uso delle due porzioni di casa è uguale: al piano terreno vi sono la stüa e la cucina; al primo ed al secondo le camere; al seminterrato, con accesso dall'esterno, trovano posto la cantina e la legnaia.

Gli arredi elementari erano costituiti da uno scaffale per recipienti ("peltrera"), da alcune panche, a volte da un tavolo, e da una cassapanca a diversi scomparti per la farina ("archin").

Sotto il "solèe" si trova solitamente un piccolo ambiente interrato con muri in pietrame, e un piccolo finestrino per l'aerazione con funzione di cantina.

La cassina del "Tunin" è un esempio tipico di dimora rurale del genere sopra descritto; "cassina" è qui intesa non solo la cucina, bensì l'intera dimora temporanea. Il proprietario abitava a Dalò e possedeva terreni sia ad Averò che a Dalò e a Bette (vicino a Chiavenna) e poteva così nell'arco dell'anno praticare compiutamente la tradizionale transumanza.

L'edificio possiede una caratteristica tipica anche di altre zone dell'Alta Val San Giacomo (Val Febbraro e S. Sisto): la porta d'ingresso della cucina, posta in corrispondenza del tratto di muro lasciato libero dal ricorrente arretramento del "solèe", rispetto alla "cassina". La finestra del "solèe" è posta al centro della facciata ovest che guarda il fondovalle ed è dotata di inferriata e di antoni pieni esterni. Sulla stessa parte si apre, a filo del terreno, la finestrella della cantina seminasosta da "piote" poste a sua protezione. Le lastre in pietra, come protezione soprattutto dall'acqua, sono un altro elemento ricorrente nell'architettura in legno, quelle più soggette a marcire a causa del ristagno dell'acqua piovana.

4.g. I Crotti

Una diffusa particolarità degli insediamenti in Valchiavenna è la presenza dei “crotti” (S. Guglielmo, S. Bernardo); di questi si hanno notizie precise a partire dal 1616 in un documento del Guler: “La montagna è rotta qua e là da crepacci e da spiragli, i quali nelle loro grotte permettono di fabbricare grandi e capaci cantine... i chivennaschi hanno fabbricato al di sopra od ai fianchi delle loro cantine graziosi casini, nei quali si ristorano a quella deliziosa frescura e ricevono con cortese ospitalità anche i forestieri. Il vino che dai crotti si trasporta a casa assume nel viaggio la giusta temperatura, così che portato a tavola non è né troppo caldo né troppo freddo. Al sopravvenire dei geli invernali queste cantine sono molto calde, a cagione dell’aria calda che viene emessa dalle viscere del monte...”.

I crotti sono quindi gruppi di cantine ricavate sotto massi rocciosi e rappresentano pertanto un fenomeno alquanto particolare e tipico della Valchiavenna. Non possono essere considerati insediamenti veri e propri, in quanto sono delle “attrezzature” al servizio dei singoli paesi; fisicamente, però, essi si presentano come nuclei di edifici con una loro autonomia e con una fisionomia tipica. Quasi sempre separati dal paese cui appartengono, sono raggruppati a ridosso di pendici montuose composte da antiche frane di enormi massi rocciosi: la parte più interna della cantina è ricavata sotto i massi e penetra in profondità per sfruttare la temperatura molto bassa del “sorèl” (fessura fra le rocce da cui spira un’aria a temperatura intorno ai 6-8 gradi); la parte esterna è realizzata in muratura e si appoggia quasi sempre alla parete rocciosa. Spesso i tetti hanno un’unica falda con pendenza naturalmente verso valle. Davanti agli edifici, piccoli terrazzamenti e piazzole, a volte coperte dalla stessa falda del tetto degli edifici a mo’ di porticato, accolgono nell’ombra, tavolini e panche in pietra. Quella che oggi definiamo semplicemente “attrezzatura” per il tempo libero, è in realtà una interessantissima quanto singolare testimonianza di gestione comunitaria dei momenti di riposo e di svago. Il crotto infatti è di proprietà privata (ogni vecchia famiglia ha il suo o i suoi) ma le parti esterne con i tavolini, sono di proprietà comune. Talvolta nel crotto la proprietà è così frazionata che ogni proprietario ha solamente una porzione di esso, costituita da una specie di armadio-ripostiglio ove custodire al fresco il proprio vino. Sull’architrave dell’ingresso quasi sempre è incisa la data di costruzione: molte di esse risalgono addirittura al ‘500 o al ‘600.

5. L'ASSETTO MORFOLOGICO DEL TERRITORIO

Il Comune di San Giacomo Filippo appartiene a quella fascia di frontiera tra l'Italia e la Confederazione Elvetica, localizzata nella parte centrale dell'arco alpino, che rappresenta un vasto sistema naturale ed uno dei più estesi comprensori turistici d'Europa. All'interno di tale zona il Comune di San Giacomo Filippo fa parte di una regione tipica della montagna alpina, caratterizzata dalla maggior parte del territorio posto in altitudine, con rarefazione del tessuto insediativo umano e produttivo e da un ambiente naturale e di paesaggi di pregio. Si tratta di un territorio in gran parte intatto sotto il profilo ambientale e naturalistico, con nuclei abitati che hanno subito nel secolo scorso un profondo spopolamento, in analogia a quanto verificatosi in molte zone simili nelle Alpi.

Il Comune ha un'estensione territoriale pari a 61,85 kmq ed una popolazione residente ammontante alla data del 31 dicembre 2006 a 467 abitanti ed ha quindi una densità abitativa di 7,41 abitanti per kmq, contro i 55 della Provincia di Sondrio, i 282 della Regione Lombardia ed i 138 dell'Italia. Come sopra detto, il Territorio del Comune è montano, con centri abitati posti ad un'altezza sul livello del mare compresa tra i 522 m del Capoluogo ed i 1.099 della frazione di San Bernardo.

Il nuovo Piano di Governo del Territorio del Comune di San Giacomo Filippo si rivolge a tutti gli aspetti caratterizzanti il territorio, da quelli storici più formativi a quelli che riguardano gli aspetti fisico-morfologici anche delle condizioni al contorno, mettendone in rilievo le valenze ambientali e paesistiche complessive. Nelle tavole del quadro conoscitivo ed orientativo risulta chiara, infatti, l'attenzione a questo aspetto del territorio. Non vengono sottovalutati, peraltro, gli aspetti che riguardano il patrimonio edilizio esistente e le sue caratteristiche funzionali e tipologiche. Nel seguito della presente relazione, oltre alle elaborazioni inerenti i contenuti più strettamente urbanistici, saranno esplicitati anche i riferimenti necessari ad una piena comprensione degli aspetti demografici e di quelli relativi alla popolazione residente: un'analisi delle caratteristiche sociali è affrontata nello specifico capitolo e prefigura il ventaglio di informazioni necessarie alla programmazione, come pure l'analisi relativa alle attività economiche presenti attualmente sul territorio.

6. GLI ASPETTI SOCIOECONOMICI SIGNIFICATIVI

La definizione di un atto di programmazione territoriale, quale è il Piano di Governo del Territorio di San Giacomo Filippo, richiede preliminarmente una verifica ed un approfondimento, sulla linea di quanto si è proceduto a fare nell'impostazione dei precedenti analoghi strumenti di pianificazione, e nella definizione del contesto territoriale, sociale e demografico in cui il Comune si colloca. Non si tratta, ad evidenza, di un mero esercizio scolastico, ma di un'esigenza precisa, in rapporto sia al ruolo che lo stesso Comune è chiamato a svolgere nei confronti della sua area di influenza, sia alle flessibili opportunità che la nuova strumentazione urbanistica può offrire e che privilegiano l'obiettivo della *qualità* prima ancora della *quantità*.

“Una grandezza fondamentale per affrontare un progetto architettonico-urbanistico è la popolazione urbana, 'peso' utile per la valutazione della costruzione generale della città la cui urbanizzazione o disurbanizzazione, letta nella lunga durata, fornisce un quadro sul suo sviluppo. Questi dati vanno considerati legati ad altri fenomeni, come per esempio lo sviluppo delle reti (...) capaci di alimentare relazioni socioeconomiche. Si possono così delineare rapporti interessanti tra l'incremento della popolazione e il preciso disegno delle precedenti linee; ma non solo, anche altri fattori incidono sulla crescita complessiva della città come alcuni interventi urbanistici e architettonici che presentano caratteristiche di fenomeno globale”.

Così descrisse Virgilio Vercelloni (*Atlante storico di Milano città di Lombardia*, Arti Grafiche Lucini, Milano, 1987) la *popolazione*, un indicatore fondamentale per misurare le opportunità di residenza, di lavoro, di studio e di svago.

Gli obiettivi della seguente elaborazione, funzionale al progetto di Governo del Territorio, si possono riassumere nei seguenti:

- indagare le dinamiche demografiche per costruire un quadro conoscitivo e programmatico di riferimento per impegnarsi al rilancio dello sviluppo economico e sociale del comune;
- rispondere in maniera attendibile ai fabbisogni sociali e pubblici dei residenti e dei frequentatori temporanei e stagionali, reali e pregressi, attraverso il Piano dei Servizi, con una programmazione calibrata sulle effettive esigenze della popolazione residente e delle utenze sovralocali;

- determinare il fabbisogno, reale e pregresso, di edilizia residenziale, anche attraverso un'attendibile stima della popolazione attesa nei prossimi anni;
- determinare il fabbisogno potenziale di edilizia temporanea destinata a soddisfare i bisogni turistici;
- perfezionare la definizione tipologica del nuovo patrimonio edilizio (e di quello soggetto a interventi di riqualificazione), con la correlazione di indicatori demografici capaci di rispecchiare la reale ed attesa composizione dei nuclei familiari.

6.a. La Popolazione

In questo paragrafo vengono analizzati gli elementi strutturali fondamentali della popolazione di San Giacomo Filippo e le caratteristiche della attuale dinamica demografica comunale.

6.a/1 - La dinamica demografica nel lungo periodo

Esaminando la serie storica 1861-2006 relativa alla popolazione residente a San Giacomo Filippo si possono evidenziare quattro distinte fasi demografiche:

- 1861-1871 / la prima grande crescita: periodo caratterizzato da un andamento prevalentemente crescente con un tasso di crescita piuttosto elevato, la popolazione si avvicina alla soglia delle millesettecentocinquanta unità con incremento di un centinaio di unità;
- 1871-1881 / prima fase di calo: con perdita della popolazione acquisita nel ventennio precedente;
- 1881-1901 / la seconda grande crescita: la popolazione si attesta di nuovo su valori registrati un trentennio prima, superando le millesettecento unità; questo, come si vedrà è l'ultimo episodio di crescita della popolazione che mai si ripeterà nel secolo successivo;
- 1911-2006 / seconda fase di calo: si assiste ad un'inesorabile diminuzione della popolazione residente, che si può quantificare mediamente in circa 133 persone/decennio e che verrà meglio indagata nei paragrafi successivi per quanto attiene ai fenomeni più recenti dello scorso ventennio.

Serie storica della popolazione residente e dei tassi decennali di incremento - Periodo 1861/2006 (fonte ISTAT)							
Anno	Popolazione	Delta	Tassi	Anno	Popolazione	Delta	Tassi
1861	1.649	-	-	1951	1.206	-38	-3,05%
1871	1.746	97	5,88%	1961	1.069	-137	-11,36%
1881	1.632	-114	-6,53%	1971	865	-204	-19,08%
1901	1.721	89	5,45%	1981	674	-191	-22,08%
1911	1.550	-171	-9,94%	1991	576	-98	-14,54%
1921	1.548	-2	-0,13%	2001	472	-104	-18,06%
1931	1.244	-304	-19,64%	2006	467	-5	-1,06%

6.a/2 - La dinamica demografica nel medio e breve periodo

Un'analisi più dettagliata è stata effettuata sui dati riferiti ai periodi intercensuari 1951-61, 1961-71, 1971-81, 1981-91, 1991-01 ed ultimo quinquennio. La variazione è sempre in negativo con un riscontro di valore assoluto massimo durante il decennio 1961-71 e di valore percentuale più elevato nel decennio 1971-81.

Prendendo in considerazione in modo più dettagliato la dinamica demografica corrispondente all'ultimo decennio, si riscontra un notevole e continuo decremento dei residenti che passano da 566 a 458, per una differenza di 108 abitanti.

La seguente tabella consente di precisare le ragioni anagrafiche dell'andamento decennale della popolazione: si nota come il saldo naturale, ovvero la differenza tra nati e morti, risulti positivo negli anni 1980, 1994, 1997, 2005 e 2006, paritario negli anni 1984, 1988 e 1993 e negativo in tutti gli altri anni. Per quanto concerne il saldo migratorio, ovvero la differenza tra immigrati ed emigrati, si nota come questo sia sempre in negativo e con valori abbastanza elevati fino all'anno 2003 e soprattutto negli anni 1980 e 1981, e risulti essere positivo con un'unità negli anni 1982 e 1993. Il saldo totale rivela esclusivamente dati negativi, giustificando quindi il divario di popolazione residente nell'arco dei decenni. Dall'anno 2004 si assiste, per contro, ad un'inversione di tendenza che, a partire dal saldo migratorio nel 2003 e poi da quello naturale, rivela aspetti positivi: il primo di + 17 ed il secondo di solo -3 per un saldo totale di + 14 unità.

6.a/3 - Analisi parametrica dei movimenti demografici

Per poter meglio interpretare l'ampiezza e le caratteristiche dei movimenti migratori che ricoprono una notevole importanza nello sviluppo del comune sono stati posti a confronto i dati relativi a dinamica migratoria e naturale. Questo tipo di analisi può essere effettuato, in modo elementare, costruendo due parametri:

- Primo parametro: rapporto dei saldi $r = \Delta m / \Delta n$

Questo primo indice rappresenta il rapporto fra il saldo migratorio (Δm) e il saldo naturale (Δn) per ogni anno considerato. È evidente come un valore di $r > 1$ indichi che nella crescita comunale esiste una prevalenza della componente migratoria rispetto a quella naturale.

- Secondo parametro: mobilità migratoria $M = (I+E)/P$

Questo secondo indice rappresenta il rapporto tra la somma dei movimenti migratori ($I =$ immigrati; $E =$ emigrati) e la popolazione totale residente (P) per ogni anno considerato.

Il parametro M risulta di grande utilità nella valutazione della "vivacità" demografica del Comune. Può accadere infatti che, anche quando il saldo migratorio ($\Delta m = I-E$) risulti nullo, la mobilità abbia ugualmente valori assai elevati, dimostrando così la presenza di forti tensioni migratorie, conseguenti ad una situazione economica e territoriale mutevole.

L'andamento dei due parametri considerati, nel periodo 1979-2006, è rappresentato sinteticamente nella tabella seguente:

Sintesi dei dati anagrafici - Quarantennio 1965 – 2005 (fonte Anagrafe comunale e C.C.I.A.A. di Sondrio)													
Anno	Popolazione residente al 1 gennaio	Nati vivi	Morti	Saldo naturale (Δn)	Immigrati (I)	Emigrati (E)	Saldo migratorio (Δm)	Saldo totale ($\Delta n + \Delta m$)	Rapporto dei saldi ($r = \Delta m / \Delta n$)	Mobilità migratoria ($M = (I - E) / P$)	Bilancio demografico (assoluto e percentuale)		Popolazione residente al 31 dicembre
1979													800
1980	800	10	7	3	9	46	-37	-34	12,33	7,2%	-	-4,3%	766
1981	766	5	11	-6	1	52	-51	-57	8,50	7,9%	-34	-12,5%	670
1982	670	7	10	-3	7	6	1	-2	0,33	1,9%	-96	-0,3%	668
1983	668	7	10	-3	4	13	-9	-12	3,00	2,6%	-2	-1,8%	656
1984	656	9	9	0	14	20	-6	-6	-	5,2%	-12	-0,9%	650
1985	650	7	10	-3	7	15	-8	-11	2,67	3,4%	-6	-1,7%	639
1986	639	7	9	-2	7	22	-15	-17	7,50	4,7%	-11	-2,7%	622
1987	622	9	10	-1	8	9	-1	-2	1,00	2,7%	-17	-0,3%	620
1988	620	9	9	0	8	9	-1	-1	-	2,7%	-2	-0,2%	619
1989	619	4	8	-4	9	11	-2	-6	0,50	3,3%	-1	-1,0%	613
1990	613	4	5	-1	1	10	-9	-10	9,00	1,8%	-6	-1,6%	603
1991	603	1	6	-5	5	16	-11	-16	2,20	3,7%	-10	-4,6%	575
1992	575	4	8	-4	15	19	-4	-8	1,00	6,0%	-28	-1,4%	567
1993	567	5	5	0	9	8	1	1	-	3,0%	-8	0,2%	568
1994	568	8	4	4	7	18	-11	-7	2,75	4,5%	1	-1,2%	561
1995	561	1	7	-6	16	5	11	5	1,83	3,7%	-7	0,9%	566
1996	566	6	15	-9	13	19	-6	-15	0,67	5,8%	5	-2,7%	551
1997	551	8	6	2	6	30	-24	-22	12,00	6,8%	-15	-4,0%	529
1998	529	2	9	-7	5	19	-14	-21	2,00	4,7%	-22	-4,0%	508
1999	508	3	4	-1	8	13	-5	-6	5,00	4,2%	-21	-1,2%	502
2000	502	2	6	-4	6	17	-11	-15	2,75	4,7%	-6	-3,0%	487
2001	487	2	3	-1	5	7	-2	-3	2,00	2,6%	-15	-3,7%	469
2002	469	2	7	-5	10	12	-2	-7	0,40	4,8%	-18	-1,5%	462
2003	462	4	10	-6	10	13	-3	-9	0,50	5,1%	-7	-1,9%	453
2004	453	1	7	-6	17	11	6	0	1,00	6,2%	-9	0,0%	453
2005	453	2	0	2	5	2	3	5	1,50	1,5%	0	1,1%	458
2006	458	5	4	1	13	5	8	9	8,00	3,9%	5	2,0%	467

Dall'esame dei dati esposti nella tabella sopra riportata si possono formulare alcune considerazioni:

- Le variazioni di popolazione sono dovute prevalentemente alla componente migratoria. In tutto il periodo considerato infatti, con poche eccezioni, il rapporto dei saldi risulta maggiore di 1.
- Dall'analisi dei saldi anagrafici risulta ulteriormente evidenziata questa caratteristica: mentre il saldo naturale, infatti, presenta un andamento costantemente negativo ed abbastanza uniforme, ancorché altalenante, il saldo migratorio ha un andamento più irregolare e si può facilmente constatare come sia proprio quest'ultimo a condizionare l'andamento del saldo totale del Comune di San Giacomo Filippo.
- Il valore della mobilità migratoria del Comune è pressoché costante: nel decennio è invariato intorno al valore del 4%; ciò sta ad indicare che San Giacomo Filippo

mantiene un ritmo frequente di ricambio di una parte non marginale di popolazione.

6.a/4 - La struttura della popolazione

Poiché un Atto di pianificazione urbanistica deve fornire una risposta alle esigenze, complessivamente considerate, della collettività, è di fondamentale importanza la conoscenza della struttura della popolazione e del modo nel quale essa si sta modificando. È chiaro infatti che le modalità di uso del suolo dipendono non soltanto dalla dimensione delle esigenze di insediamento residenziale, ma anche dal tipo di esigenze produttive e, in generale, economiche espresse dalla comunità.

L'aumento notevole della popolazione residente è innanzitutto accompagnato da una riduzione sensibile dell'ampiezza dei nuclei famigliari, caratteristica questa che è presente su tutto il territorio. Le ragioni di questo fenomeno sono naturalmente numerose; su tutte la disgregazione dei nuclei famigliari patriarcali e la tendenza, purtroppo ormai generalizzata nei paesi economicamente sviluppati, di espellere gli anziani dalla famiglia.

6.a/4.1 - I nuclei famigliari

Il raggrupparsi della popolazione in nuclei famigliari è un elemento di fondamentale importanza sia per la sua diretta influenza sulla struttura base della popolazione, sia per le importanti implicazioni che determina su molte variabili oggetto della programmazione. È chiaro, ad esempio, che la previsione del fabbisogno di alloggi non può essere limitata al numero complessivo dei vani occorrenti. Sarà anche necessario avere un'idea piuttosto attendibile rispetto al tipo di alloggi richiesti e alle loro dimensioni, in relazione ai modi di convivenza consolidati nel Comune ed alle dimensioni quantitative di tali convivenze. La tendenza ormai generalizzata in tutti i paesi ad avanzato sviluppo economico e tecnologico è riscontrabile anche a San Giacomo Filippo: il numero dei nuclei famigliari aumenta con una velocità maggiore (mantenendo un trend generale più veloce rispetto alla Provincia, alla Lombardia ed all'Italia, come si evince dalla tabella sotto riportata) dell'andamento della popolazione, provocando così una considerevole diminuzione del numero medio di componenti per ogni nucleo di convivenza.

Numero di famiglie - Serie storica (fonte ISTAT – dati al 31 dicembre)								
Anno	San Giacomo Filippo			Prov. di Sondrio			Lombardia	Italia
	Popolazione	Nr. Famiglie	Nr. Componenti	Popolazione	Nr. Famiglie	Nr. Componenti	Nr. Componenti	Nr. Componenti
1971	865	276	3,13	169.049	48.000	3,52	3,14	3,39
1981	674	241	2,80	174.009	56.153	3,10	2,89	3,04
1991	576	225	2,56	175.496	63.087	2,78	2,69	2,85
2001	472	201	2,35	176.856	69.818	2,53	2,47	2,61

I riflessi di tale situazione non devono essere sottovalutati, sia in sede di previsione nazionale che in sede di programmazione urbana comunale; in sede di previsione nazionale questo fenomeno provoca riflessi sulla domanda di alloggi prima di tutto, perché, se si escludono le coabitazioni volontarie, genera un aumento della richiesta di alloggi, anche se la popolazione complessiva resta stazionaria; in sede di programmazione urbana comunale perché la diminuzione di ampiezza delle famiglie richiede una progressiva ma sostanziale revisione delle tipologie degli alloggi, privilegiando l'esigenza di alloggi di dimensione più contenuta ma, al tempo stesso, più flessibili e adattabili alle necessità familiari.

Nel corso della sua storia una famiglia, infatti, attraversa fasi diverse di fabbisogno abitativo (in termini di tipologia e di ampiezza dell'alloggio) ed è una diffusa tendenza, soprattutto nel caso di acquisto in proprietà, la ricerca di abitazioni in grado di soddisfare non solo le esigenze "normali" ma anche quelle di "punta" della famiglia. Ne deriva un sottoutilizzo di stanze e di spazio e, in mancanza di scelte che invertano questa tendenza, anche un necessario, se pur contenuto, sovradimensionamento del fabbisogno complessivo di vani in sede comunale, perché la riduzione dell'ampiezza dei nuclei famigliari comporta:

- un aumento, anche a parità di popolazione residente, del fabbisogno di alloggi e quindi di stanze
- una diversa tipologia organizzativa e funzionale dei servizi pubblici, che, nell'ottica del Governo del Territorio, possano perseguire l'obiettivo di rispondere ai precisi requisiti di qualità espressi dalla recente domanda.

6.a/4.2 - Le classi di età

Esaminando la struttura della popolazione riportata nella tabella che segue secondo la distribuzione per classi di età negli ultimi anni, si possono formulare le seguenti considerazioni:

- La popolazione in età lavorativa (25-64 anni) oscilla intorno ad un valore di circa il 50% della popolazione totale; essa cresce da 49,7% della popolazione totale nel 1981 fino al 56,1 nel 2001;
- Il dato riguardante la popolazione anziana (oltre 65 anni), cresce lentamente, fino ad attestarsi oltre al 20% della popolazione residente;
- La popolazione più giovane (con meno di 24 anni) decresce dal 34,7% nel 1981 al 23,3% nel 2001;
- Nel panorama globale diminuiscono i pesi della popolazione più giovane (anche in conseguenza della riduzione del tasso di natalità) in favore di un incremento (sia assoluto che percentuale) della fascia più anziana della popolazione.

Paragonando invece la composizione della popolazione del Comune con quella provinciale, nel censimento del 2001, si possono introdurre ulteriori aggiuntive considerazioni:

- La quota di popolazione giovane (meno di venticinque anni), pari al 23% della popolazione totale, è inferiore alla media provinciale, pari ad oltre il 25% (44.954 giovani su 176.856 totali);
- Analoga inversa situazione è quella della quota di popolazione oltre 65 anni: essa è nettamente superiore ai valori provinciali: si attesta infatti quasi al 21% contro il 17,73% della media provinciale (31.356 anziani su 176.856 totali),

Segue tabella con i valori nel dettaglio.

Popolazione residente totale per classe di età - Serie storica (fonte ISTAT)						
Anno \ Classi di età	valori assoluti			Incidenze percentuali		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Totale	674	576	472	100	100	100
0-4	40	28	14	5,93	4,86	2,97
5-9	40	31	18	5,93	5,38	3,81
10-14	59	36	18	8,75	6,25	3,81
15-24	95	85	60	14,09	14,76	12,71
25-34	99	79	73	14,69	13,72	15,47
35-44	76	87	62	11,28	15,10	13,14
45-54	83	59	77	12,31	10,24	16,31
55-64	77	64	53	11,42	11,11	11,23
Oltre 65	105	107	97	15,58	18,58	20,55
Sotto i 25	234	180	110	34,70	31,25	23,30
Tra i 25 e i 64	335	289	265	49,70	50,17	56,14
Oltre 65	105	107	97	15,58	18,58	20,55

6.a/4.3 - La popolazione straniera residente

Un ulteriore indicatore demografico e sociale per l'analisi è dato dalla presenza di cittadini stranieri. Il comune di San Giacomo Filippo non annovera alcun cittadino di origine straniera.

Dalla tabella di seguito riportata si possono comunque trarre alcune considerazioni:

Popolazione straniera residente - Anno 2001 (fonte ISTAT)					
Comuni	Popolazione residente	Popolazione straniera residente			Incidenza percentuale
		M	F	Totale	
SAN GIACOMO FILIPPO	472	-	-	-	0,00%
SONDRIO	21.642	120	201	321	1,48%
<i>Totale provincia di Sondrio</i>	<i>176.856</i>	<i>1.000</i>	<i>1.411</i>	<i>2.411</i>	<i>1,36%</i>
<i>Totale regione Lombardia</i>	<i>9.032.554</i>	<i>164.535</i>	<i>155.029</i>	<i>319.564</i>	<i>3,54%</i>

- La provincia di Sondrio e lo stesso Capoluogo, con rispettivamente una quota di 1,36% e 1,48%, rispetto alla media regionale del 3,54%, hanno un'incidenza di popolazione straniera residente bassissima.

6.a/4.4 - Il grado di istruzione della popolazione

Dalla tabella di seguito riportata si possono trarre alcune indicazioni:

Popolazione residente in età scolare e più per grado di istruzione - Serie storica (fonte ISTAT)											
Comune di San Giacomo Filippo	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titoli di studio	Analfabeti	Tot.	Quota laureati	Quota diplomati	Quota alfabeti e scuole obbligo	Quota Analfabeti
1981	3	43	112	337	131	2	628	0,48%	6,85%	92,36%	0,32%
1991	4	57	170	266	39	6	542	0,74%	10,52%	87,64%	1,10%
2001	3	99	141	189	21	2	455	0,66%	21,76%	77,14%	0,44%
Provincia di Sondrio - 2001	8.967	46.303	51.933	48.983	10.157	440	166.783	5,38%	27,76%	66,60%	0,26%
Regione Lombardia - 2001	669.885	2.295.396	2.717.924	2.244.276	573.351	43.314	8.544.146	7,8 %	26,9 %	64,8 %	0,51%

- Quota di analfabeti nel 2001 piuttosto bassa, con un valore dello 0,44%, di poco superiore alla media provinciale dello 0,26%;
- Quota di alfabeti privi di titolo e licenziati dalla scuola dell'obbligo (77,14%) superiore alla media della Regione Lombardia (64,8%) e alla media provinciale (66,6%);

- Quota di diplomati dagli istituti superiori pari al 21,8%, di 4 punti percentuali sotto le medie provinciale (27,8%) e regionale (26,9%);
- Quota di laureati, dello 0,66%, largamente inferiore alle medie.

6.a/4.5 - Le attività della popolazione

Per quanto compete alle attività, attualmente il Comune di San Giacomo Filippo si configura così come illustrato:

Popolazione residente per condizione lavorativa - Anno 2001 - (fonte ISTAT)									
Comune	Popolazione residente	Forze di lavoro			Non forze di lavoro			Occupati su forza lavoro	Forza lavoro su popolazione
		Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti, casalinghe, pensionati etc.	Minori di 15 anni	Totale		
SAN GIACOMO FILIPPO	472	169	14	183	239	54	293	92,35 %	38,77 %
Totale provincia di Sondrio	176.856	72.107	4.019	76.126	75.504	25.226	100.730	94,72%	43,04%
Totale Lombardia	9.032.554	3.949.654	196.030	4.145.684	3.697.271	1.189.599	4.886.870	95,3 %	45,9 %

- *Popolazione non in condizione professionale*, ovvero gli studenti, le casalinghe, i pensionati: sono 239 unità, pari al 50,63% della popolazione residente ai quali si aggiunge la quota di popolazione in età non professionale (< 15 anni), pari a 54 unità; si perviene così a un totale di 293 unità (62,08% sul totale della popolazione);
- *Disoccupati*, in cerca di occupazione, che si quantificano in 14 unità, pari al 2,97% della popolazione residente, valore superiore alla media provinciale del 2,27%;
- *Occupati*: sono 169 unità, pari al 35,81% della popolazione residente, mentre per l'intera provincia si registra un peso del 40,77%.

Dal che si deduce che, tenuto conto della relativamente bassa "giovinanza" della popolazione, la situazione dell'occupazione è abbastanza soddisfacente.

6.a/5 – Conclusioni

Il quadro demografico e sociale di San Giacomo Filippo è connotato da un costante e comune ad altre realtà montane calo di popolazione, attribuibile ad un progressivo innalzamento dell'età media e da una lenta e costante emorragia delle fasce più giovani d'età che, in virtù del miglioramento del grado di istruzione verso le classi di studi più elevate (laurea e diploma), cercano opportunità di lavoro al di fuori dei confi-

ni comunali. È altresì apprezzabile la seppur lieve inversione del trend verificatasi negli ultimi tre/quattro anni grazie alla quale si assiste, dopo quasi un secolo, ad una crescita, di poche decine di unità, di popolazione.

6.b. Le attività economiche

Le **attività economiche** nel Comune sono influenzate dalla particolare conformazione del territorio, che ricade per la maggior parte in zona montuosa, caratterizzata da densità abitative ridotte e difficoltà di accesso, con evidenti svantaggi competitivi rispetto alle aree di fondovalle e di pianura. L'isolamento di tali zone è in costante riduzione grazie anche ai cospicui investimenti degli anni più recenti, con cui si cerca di migliorare la rete di comunicazione capillare delle zone più impervie. Mentre le attività manifatturiere in senso stretto e l'agricoltura industriale hanno dei costi più elevati rispetto alle localizzazioni di pianura, le attività turistiche e le produzioni tipiche (alimentari o di artigianato) dispongono del vantaggio del particolare ambiente naturale che è fonte di attrattiva per i turisti e di valorizzazione dei prodotti.

Ai fini di una miglior comprensione dei fenomeni trattati in questo paragrafo si riportano le definizioni che l'ISTAT ha adottato nella quantificazione statistica delle attività economiche:

*"Per **impresa** si intende «l'organizzazione di una attività economica esercitata con carattere professionale al fine della produzione di beni o per la prestazione di servizi destinabili alla vendita»; per **istituzione** si intende «una unità che ha una contabilità completa ed una autonomia di decisione, la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita, finanziandosi prevalentemente o mediante prelevamenti obbligatori effettuati presso tutte le altre unità istituzionali dell'economia, cioè famiglie e imprese (Istituzioni dell'Amministrazione pubblica), o mediante versamenti volontari delle famiglie e/o dei soggetti che si sono organizzati per la gestione di un interesse comune (istituzione sociale privata)». Per **unità locale di impresa e di istituzione** deve intendersi «il luogo variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, officina, ristorante, albergo, bar, ufficio, agenzia, magazzino, studio professionale, abitazione, scuola, ospedale, dogana, esattoria, ecc.) in cui si realizza la produzione di beni o nei quali si svolge o si organizza la prestazione di servizi destinabili o non destinabili alla vendita». In base a questa definizione ogni impianto o*

corpo di impianti fisicamente individuato, in cui si svolge una qualsiasi attività economica costituisce, di norma, un'unità locale."

(Fonte: ISTAT)

6.b/1 - Caratteristiche delle attività produttive

Esaminando l'evoluzione storica delle attività produttive sul territorio comunale si possono riscontrare i seguenti fenomeni:

- Le unità locali in un cinquantennio raddoppiano per il Comune, il Capoluogo e la Provincia, quasi triplicano invece per la Regione;
- Nell'ultimo ventennio si assiste per il comune ad un iniziale calo e poi ad un assestamento attorno al valore di 23 unità locali delle imprese;
- Il suddetto calo si può avvertire, seppur in maniera meno percettibile, anche alla scala provinciale;

Di seguito le tabelle che, alla scala provinciale e regionale, illustrano tale fenomeno raffrontandolo con quello comunale:

Unità locali delle imprese - serie storica 1951-2001 (fonte ISTAT)							
Comune	Unità Locali 1951	Unità Locali 1961	Unità Locali 1971	Unità Locali 1981	Unità Locali 1991	Unità Locali 1996	Unità Locali 2001
SAN GIACOMO FILIPPO	13	15	18	23	18	14	23
Comune di Sondrio	727	902	1.170	1.353	1.395	1.656	1.747
Totale Provincia di Sondrio	4.937	6.247	7.929	10.589	11.402	11.172	11.811
Totale Lombardia	274.649	344.522	408.663	519.798	553.701	605.517	649.509

La quantità di addetti alle unità locali del comune segue invece uno schema più variabile, infatti:

- Nel 1961 si registra il più alto numero di addetti, pari a 119 unità;
- Nel 2001 si assiste invece al valore minimo dell'intero cinquantennio: gli addetti sono un terzo di quelli del 1961;
- Se nel 1951 tredici unità locali ospitavano 52 addetti, con una media di 4 addetti/unità locale, nel 2001 il rapporto si è dimezzato: infatti la media è inferiore a 2 addetti/unità locale.

L'analisi storica degli addetti alle unità locali delle imprese è descritta nella seguente tabella:

Addetti alle unità locali delle imprese - serie storica 1951-2001 (fonte ISTAT)							
Comune	Addetti 1951	Addetti 1961	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 1996	Addetti 2001
SAN GIACOMO FILIPPO	52	119	57	55	84	42	41
<i>Comune di Sondrio</i>	<i>5.151</i>	<i>6.579</i>	<i>6.592</i>	<i>7.184</i>	<i>7.130</i>	<i>6.402</i>	<i>7.007</i>
<i>Totale Provincia di Sondrio</i>	<i>20.280</i>	<i>29.602</i>	<i>29.967</i>	<i>38.728</i>	<i>42.448</i>	<i>42.309</i>	<i>44.050</i>
<i>Totale Lombardia</i>	<i>1.706.122</i>	<i>2.321.769</i>	<i>2.634.152</i>	<i>2.917.228</i>	<i>2.899.527</i>	<i>2.831.464</i>	<i>2.957.386</i>

6.b/2 – Agricoltura

Il punto di forza dell'economia del Territorio di San Giacomo Filippo è senza dubbio il **settore primario** (agricoltura): esso coinvolge una quantità doppia di aziende rispetto alle unità locali degli altri settori e quasi il quadruplo degli addetti; le specializzazioni sono prevalentemente orientate al pascolo ed all'allevamento.

Ciò non ostante, il Comune ricade in un'area ad agricoltura marginale, ove l'attività agricola è fortemente limitata dai vincoli morfo-climatici caratteristici delle aree montane. In queste aree la tenuta del comparto agricolo è legata al riconoscimento del suo ruolo multifunzionale con primaria importanza alle attività di presidio e mantenimento del paesaggio rurale, relegando a un livello di secondaria importanza la tradizionale funzione di attività economica da reddito. Il comparto agricolo è caratterizzato da elevata polverizzazione fondiaria, dal crescente invecchiamento degli imprenditori agricoli con difficoltà di ricambio generazionale e incremento delle attività agricole prodotte part-time. Le produzioni agricole possono essere conservate soprattutto in funzione di un riorientamento nella direzione della qualità e destinate in primis al mercato turistico locale.

Di seguito viene proposta una sintesi dei dati del V Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, con particolare riferimento al Comune di San Giacomo Filippo:

- insistono sul territorio 47 aziende agricole di cui 38 a conduzione diretta con solo manodopera familiare, con un totale di rispettivamente 38 e 81 addetti tra titolari e famigliari/parenti; il settore agricolo occupa inoltre 61 addetti nelle aziende non a conduzione familiare; si perviene ad un totale di 180 addetti;

- la superficie totale delle aziende è di 1.560 ha, di cui 1.070 costituiscono SAU (Superficie agricola utilizzata); la superficie media totale aziendale è di circa 33 ha, ma le aziende con una superficie compresa tra 20 e 50 ha sono solo 3, mentre la maggior parte consta di una superficie tra 1 e 2 ha;
- l'utilizzo prevalente dei terreni è per prati permanenti e pascoli, che impegnano una superficie di 1.065 ha, il restante della SAU è utilizzato per coltivazioni legnose agrarie, per meno di 5 ha e per 18 aziende;
- i boschi si estendono per circa 475 ha;
- sono in totale 37 le aziende con allevamenti: la prevalenza è orientata verso allevamenti di ovini in 28 aziende ed oltre 500 capi, e di caprini, con 17 aziende per quasi 300 capi; i bovini e i suini vengono allevati in 2 aziende, gli equini in 1, mentre gli allevamenti avicoli trovano spazio in 20 di queste.

Di seguito viene rappresentata in serie storica l'evoluzione delle aziende alle soglie 1990 - 2000, con particolare riferimento al Comune di San Giacomo Filippo: drastica è la riduzione del numero di aziende sul Territorio Comunale, esse infatti si dimezzano in un decennio, mentre scompaiono le forme di utilizzazione a seminativi ed orti famigliari.

Aziende agricole secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni. (Fonte: ISTAT e CCAA di Sondrio)						
Anno	Aziende totali	Aziende con SAU				
		a seminativi	legnose	orti famigliari	a prati	a pascoli
1990	102	7	71	76	82	38
2000	47	0	18	0	41	18

6.b/3 - Industria, artigianato e commercio

Per quanto attiene al **settore secondario** (industria) San Giacomo Filippo fa parte di un'area nella quale il peso delle attività industriali è ridotto quasi a zero, mentre assume maggiore importanza il comparto della produzione di energia elettrica. Sono inoltre presenti sul territorio specializzazioni produttive come ad esempio l'estrazione della pietra.

La tabella seguente meglio descrive ed illustra la struttura produttiva comunale, si possono dedurre i seguenti concetti:

- prevalenza del settore delle costruzioni, 10 unità locali, in crescita, ma con meno addetti rispetto al decennio precedente;
- debolezza delle attività turistiche, con un calo sia degli addetti che delle unità locali.

Addetti e unità locali delle imprese e delle istituzioni - Serie storica (fonte ISTAT)								
Attività	Unità locali		Variazione		Addetti alle unità locali		Variazione	
	1991	2001	Assoluto	%	1991	2001	Assoluto	%
INDUSTRIE ESTRATTIVE	0	1	1	-	0	3	3	-
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	1	1	0	0%	5	5	0	0%
FABBRICAZIONE E LAVORAZ. DEI PRODOTTI IN METALLO, ESCLUSE MACCHINE E IMPIANTI	3	3	0	0%	5	4	-1	-20%
FABBRICAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHI ELETTRICI N.C.A.	1	1	0	0%	1	1	0	0%
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, DI GAS, DI VAPORE E ACQUA CALDA	0	1	1	-	0	3	3	-
COSTRUZIONI	5	10	5	100%	50	14	-36	-72%
COMMERCIO ALL'INGROSSO E INTERMEDIARI DEL COMM., AUTOVEICOLI E MOTO ESCLUSI	0	1	1	-	0	2	2	-
COMMERCIO AL DETTAGLIO, ESCLUSO AUTO E MOTO; RIPARAZ. BENI PERSONALI E CASA	2	2	0	0%	4	3	-1	-25%
ALBERGHI E RISTORANTI	3	2	-1	-33%	7	4	-3	-43%
TRASPORTI TERRESTRI; TRASPORTI MEDIANTE CONDOTTE	1	0	-1	-100%	8	0	-8	-100%
POSTE E TELECOMUNICAZIONI	1	1	0	0%	3	2	-1	-33%
ALTRE ATTIVITA' PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	1	0	-1	-100%	1	0	-1	-100%
TOTALE	18	23	5	28%	84	41	-43	-51%

6.b/4 - Le attività turistico ricettive

Il Comune di San Giacomo Filippo è compreso in un'area (la Valchiavenna) con un'elevatissima **vocazione turistica**. Nel suo territorio comunale sono presenti molte seconde case, mentre è ancora limitata la presenza di attività ricettive e di ristorazione. L'attività turistica della zona ha un rilevante influsso sull'occupazione; in tal senso esercitano una funzione di traino realtà quali la vicina Alta Val San Giacomo (Madesimo e Campodolcino), Chiavenna e anche l'Engadina. In ambito comunale sussistono dunque buone prospettive di sviluppo del settore anche ai fini di differenziare l'offerta turistica della Valle.

Un ulteriore elemento significativo per l'infrastrutturazione turistica e ricettiva è la presenza di quasi cinquanta aziende agricole, che potenzialmente potrebbero concorrere ad una produzione di qualità correlata proprio alle attività agrituristiche.

6.c. L'attività edilizia

6.c/1 - Caratteristiche delle abitazioni

Le valutazioni generali riportate in questo capitolo trattano della consistenza del patrimonio edilizio residenziale e dell'andamento dell'attività edilizia; per quanto riguarda le abitazioni vengono considerati in particolare gli aspetti connessi all'affollamento.

I dati censuari consentono la formazione di una statistica che tiene conto delle seguenti quantità: abitazioni, stanze, popolazione, famiglie. È così possibile costruire alcuni indicatori:

- ampiezza media delle abitazioni (stanze per abitazione)
- ampiezza media delle famiglie (componenti per famiglia)
- affollamento delle abitazioni (persone per stanza)

Nelle successive tabelle sono riportati i dati di base ed i valori assunti dagli indici considerati ai censimenti 1981, 1991 e 2001. Da queste tabelle si possono desumere le più significative variazioni e linee di tendenza:

Sintesi degli indicatori popolazione/abitazioni - Serie storica (fonte ISTAT)			
Anno	1981	1991	2001
Popolazione residente	674	576	475
Famiglie	241	225	201
Abitazioni occupate	241	225	201
Stanze occupate	1.076	991	864
Stanze per abitazione	4,46	4,40	4,30
Persone per famiglia	2,88	2,56	2,35
Persone per stanza	0,63	0,58	0,55

Mentre è cresciuta nel tempo l'ampiezza media delle abitazioni, si è per contro ridotta significativamente quella media dei nuclei familiari. La concomitanza di questi due fenomeni ha favorito il rapido miglioramento delle condizioni di abitabilità generale nel Comune di San Giacomo Filippo. Ciò del resto è confermato dall'indice di affollamento medio (persone per stanza) che già dal 1981 risultava essere molto soddisfacente (considerando ottimale un valore di 0,70 persone per stanza), tenendo sempre conto del limitato significato attribuibile, per sua natura, ad un indice medio.

Due sono invece le considerazioni che emergono dall'analisi della tabella seguente, che raggruppa i dati riguardanti la suddivisione degli alloggi secondo il numero di stanze:

Abitazioni occupate per classi di ampiezza - Anno 2001 (fonte ISTAT)							
Numero di stanze	1	2	3	4	5	> 6	Totale
Abitazioni	1	17	39	65	50	29	201
Stanze	1	34	117	260	250	202	864
Famiglie	1	17	39	65	50	29	201
Persone	2	30	89	154	116	79	470
Persone per famiglia	2,00	1,76	2,28	2,37	2,32	2,72	2,34
Persone per stanza	2,00	0,88	0,76	0,59	0,46	0,39	0,54
Popolazione in sovraffollamento							121
Fabbisogno di stanze con indice 0,7							173
Stanze attuali							152
Fabbisogno regresso							21

- L'ampiezza media delle famiglie cresce al crescere dell'ampiezza media delle abitazioni;
- L'indice di affollamento decresce con regolarità al crescere dell'ampiezza media delle abitazioni. In particolare l'indice di affollamento è abbastanza alto (e quindi poco soddisfacente) per le abitazioni di una/due stanze, discreto per quelle di tre stanze e decisamente basso per gli alloggi con più di quattro stanze;

6.c/2 – Conclusioni

Supponendo di prefissare l'obiettivo di ridurre l'indice di affollamento medio intorno al valore 0,70 persone/stanza, mantenendo inalterata, in quanto accettabile, la situazione degli alloggi che già dispongono di un indice più basso, è possibile calcolare il fabbisogno arretrato di stanze. Il numero degli abitanti in alloggi con indice di affollamento superiore a 0,70 è complessivamente di 121 persone (2+30+89 persone rispettivamente negli alloggi di una, due e tre stanze). Sulla base dell'indice di affollamento 0,70 esse abbisognano di 173 stanze, mentre attualmente dispongono solo di 152.

Il fabbisogno arretrato può quindi essere calcolato in 21 stanze.

Ulteriore fattore significativo per comprendere la realtà socioeconomica del Comune di San Giacomo Filippo è l'indicatore cosiddetto della *propensione all'acquisto*

di un alloggio di proprietà; dalla tabella che segue si possono trarre alcune considerazioni:

Propensione all'acquisto di un alloggio di proprietà - Serie storica (fonte ISTAT)						
Titolo di godimento	1981		1991		2001	
	<i>abitazioni</i>	<i>stanze</i>	<i>abitazioni</i>	<i>stanze</i>	<i>abitazioni</i>	<i>stanze</i>
Proprietà	228	-	197	890	180	789
Altro	6	-	13	46	13	44
Affitto	7	-	15	55	8	31
Abitazioni occupate	241	1.076	225	991	201	864
Abitazioni non occupate	386	1.472	616	2.233	662	2.316
Abitazioni di vacanza	258	969	484	1.703	-	-
Abitazioni totali	627		841		863	
Stanze totali	2.548		3.224		3.180	

- si assiste ad una progressiva crescita del patrimonio edilizio residenziale non di proprietà: nel 1981 solo 6 su 241 abitazioni occupate, pari al 2%, sono in affitto, nel 2001 esse ammontano a 13 su 201, ovvero il 6%;
- cresce inoltre la quantità di abitazioni non occupate: da 386 nel 1981 si perviene alle 662 nel 2001, rispettivamente dal 62 al 77 % del totale;
- pur non disponendo del dato nel 2001, si intuisce come il patrimonio di abitazioni non occupate sia prevalentemente orientato verso case di vacanza, mentre il leggero aumento nel 1991 di abitazioni non occupate né di vacanza può essere spiegato con il progressivo spopolamento del paese in quegli anni.

6.d. Lo stato di attuazione del vigente PRG e la quantificazione della capacità insediativa residua

Per ragionare sugli scenari di sviluppo futuri il primo ineludibile impegno deve essere quello di monitorare l'attuale grado di attuazione delle previsioni dello strumento urbanistico vigente, allo scopo di comprendere in quale misura occorrerà intervenire sulle sue previsioni per correggerle, modificarle o annullarle, oppure se l'intensità del suo grado di attuazione è tale da non consentire altro che una mera presa d'atto, con l'unica reale possibilità di formulare valutazioni e proporre eventuali correttivi rispetto a criticità, distorsioni o carenze strutturali riscontrate.

La ricognizione è stata effettuata valutando le residue potenzialità edificatorie e stabilendo il suo più probabile "peso insediativo" a regime. La verifica si è svolta utilizzando la metodica di dimensionamento introdotta dalla Regione nella legge n. 1/2001 e

riproposta in quella n. 12/2005 di Governo del Territorio che ha modificato i criteri di conteggio assumendo come parametro non più i vani/abitanti previsti nel vigente strumento, bensì i reali abitanti già insediati ed ancora insediabili nelle aree ancora edificabili.

Di seguito si riportano le metodiche adottate per la stima della popolazione da insediare, basandosi sui dati desunti dall'ultimo censimento ISTAT dell'anno 2001.

6.d/1 - Indice medio di metri cubi per abitante

Viene verificato utilizzando i dati dell'ultimo censimento ISTAT (anno 2001) secondo tre diverse modalità che incrociate determinano il più probabile dei valori statistici medi:

la prima utilizzando il volume ed il numero di abitanti per abitazione;

la seconda basandosi sulla superficie media della stanza e sul volume.

la terza utilizzando il dato ISTAT sulla superficie media attribuibile a ciascun residente.

I) MODALITA' UNO

Il primo indicatore utile riguarda la dimensione volumetrica media delle abitazioni occupate

• Numero di abitazioni occupate da residenti (ISTAT)	n	201
• Superficie delle abitazioni occupate da residenti (ISTAT)	mq	17.149
• Superficie media delle abitazioni occupate da residenti (ISTAT)	mq	85,32
• Altezza media dell'abitazione (convenzionalmente)	m	3,00
• Volume medio dell'abitazione	mq 85,32 x m 3,00	mc 255,96

Il secondo indicatore utile riguarda il numero medio dei componenti per ciascun nucleo familiare

• Numero delle famiglie (ISTAT)	n	201
• Popolazione residente (ISTAT)	n	472
• Numero medio per famiglia (pop/famiglie)	n	2,35

Correlando i due indicatori si ottiene il

• volume medio per abitante	mc 255,96 / n 2,35 =	mc 108,92
-----------------------------	----------------------	------------------

II) MODALITA' DUE

Il primo indicatore riguarda il numero di stanze per componente

- Stanze in abitazioni occupate da persone residenti (ISTAT) n 864
- Numero medio di stanze per componenti: $n \ 864 / n \ 472 =$ n 1,85

Il secondo indicatore rileva la superficie e il volume medi della stanza

- Superficie media delle abitazioni mq 85,32
- Numero medio di stanze per abitazione $n \ 864 / n \ 201 =$ n 4,30
- Superficie media della stanza $mq \ 85,32 / n \ 4,30 =$ mq 19,84
- Volume medio della stanza $mq \ 19,84 \times m \ 3,00 =$ mc 59,52

Correlando i due indicatori si ottiene anche in questa seconda modalità:

- Volume medio per abitante $mc \ 59,52 \times n \ 1,85 =$ mc 110,11

III MODALITA' TRE

La tavola "Metri quadrati per occupante in abitazioni occupate da persone residenti" pubblicata dall'ISTAT fornisce un ulteriore dato utile:

- Metri quadrati per abitante mq 36,49
- Metri cubi per abitante $mq \ 36,49 \times m \ 3,00 =$ mc 109,47

Il **più probabile indice statistico di dotazione volumetrica pro-capite** del Comune di San Giacomo Filippo, risultante dalla media dei tre indicatori precedenti, è pertanto il seguente:

$$(mc \ 108,92 + mc \ 110,11 + mc \ 109,47) / 3 = mc/abitante \ 109,50$$

che viene arrotondato a **110 mc/abitante** ai fini del dimensionamento dei futuri utenti potenzialmente insediabili nelle nuove costruzioni.

6.d/2 - Residua capacità edificatoria e abitanti ancora insediabili

Ammontano ad una presumibile entità di n **833** potenziali abitanti, puntualmente riscontrati nella tabella in calce per i lotti che si presumono ancora edificabili nelle zone omogenee:

Lotti residui edificabili al 31 dicembre 2006			
LOCALIZZAZIONE	VOLUME	VOLUME / abit.	ABITANTI TEORICI (110 mc/ab.)
	mc		
Lotti liberi in zona B1 residenziale di completamento	70.028	110	637
Lotti liberi in zona C1 residenziale di nuova formazione	21.600	110	196
Totale			833

7. RAPPORTI TRA PGT E PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Le connessioni e le sinergie che il nuovo Governo del Territorio deve ricercare e definire con la programmazione generale sono indicati negli strumenti e nei programmi che gli Enti di livello sovracomunale hanno assunto, definendo strategie e previsioni che in misura significativa interagiscono con le scelte che San Giacomo Filippo dovrà assumere per programmare lo sviluppo e la tutela del suo Territorio.

I livelli istituzionali ai quali in particolare rapportarsi sono:

- **Comunitario**; con riferimento al Sito di Importanza Comunitaria afferente alla rete Natura 2000 SIC della Val Zerta.
- **Regionale**; alle linee strategiche di riferimento contenute nella deliberazione della Giunta Regionale del 7 aprile 2000 n. 6/49509, al Piano Territoriale Paesistico approvato con deliberazione del Consiglio Regionale del 6 marzo 2001 n. VII/197 ed alla proposta di Piano Territoriale Regionale recentemente approvata dalla Giunta Regionale (d.g.r. n. 6447 del 16 gennaio 2008).
- **Provinciale**; con riferimento al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale del 20 ottobre 2006 n. 54, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia - Serie Inserzioni e Concorsi n. 50 del 13 dicembre 2006 e affisso all'albo provinciale dal 14 novembre 2006 al 14 dicembre 2006; attualmente peraltro ancora in corso di revisione.

Per quanto riguarda il **SIC della Val Zerta** nella Valutazione Ambientale Strategica viene applicata la procedura di valutazione di incidenza per gli eventuali interventi interessanti i siti di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) in concertazione con gli Enti Gestori, che nel caso in specie è la Provincia di Sondrio.

Nei **documenti di programmazione Regionale** non sono contenuti riferimenti particolari o puntuali al Territorio Comunale di San Giacomo Filippo; il livello di verifica viene quindi svolto con le indicazioni di carattere metodologico in essi contenute perseguendo il principio della "maggiore definizione" soprattutto per l'individuazione degli ambiti di salvaguardia ambientale e per la definizione dei criteri di conservazione e recupero dei Centri e Nuclei di Antica Formazione.

Nel **documento di programmazione Provinciale** ed in particolare negli indirizzi del PTCP vengono recepiti ed approfonditi i temi di carattere infrastrutturale, insediativo ed ecologico, operando con analogia metodologia adottata per la programmazione Regionale.

8. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE REGIONALE: IL PTR (Piano Territoriale Regionale)

8.a. Considerazioni generali

Il PTR lombardo, approvato definitivamente con dCR n. 951 del 19/01/2010, in sintesi apporta le seguenti integrazioni sostanziali rispetto al previgente PTPR del 2001:

- l'ampliamento del quadro conoscitivo, relativamente alle letture dei paesaggi della Lombardia, con elaborati a maggiore valenza iconografica e comunicativa, che possano essere in grado di contribuire in modo più diretto al raggiungimento di una maggiore consapevolezza e del senso di appartenenza rispetto alle diverse connotazioni paesaggistiche del nostro territorio e al contempo segnalare la volontà regionale di monitorarne le trasformazioni reali;
- una maggiore articolazione della disciplina regionale, che va ad interessare quei contesti e sistemi paesaggistici di rilevanza regionale (laghi, fiumi, navigli e canali etc.) contraddistinti talora da difficoltà e criticità in merito ad una corretta e coerente gestione, cercando di incidere sia in termini di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei diversi enti sia tramite l'individuazione di indirizzi e di disposizioni immediatamente prevalenti;
- una maggiore integrazione tra politiche paesaggistiche e altre politiche di settore, come per esempio quelle ambientali e di difesa del suolo, quelle agricole e turistiche, quelle infrastrutturali ed energetiche, ricercando adeguate forme di dialogo e sinergie operative, ma anche fornendo una griglia normativa in grado di chiarire i reciproci rapporti;
- la descrizione del complesso tema del degrado paesaggistico e dei rischi di degrado, e la declinazione dei conseguenti orientamenti normativi e di indirizzo per la riqualificazione delle situazioni già in parte o in toto compromesse e la prevenzione di futuri fenomeni di compromissione;
- il completamento degli indirizzi e delle disposizioni per la pianificazione comunale, provinciale delle aree protette, al fine di rendere le azioni di piano più incisive e coordinate, e coerenti con i criteri di monitoraggio e controllo che la Regione si sta dando anche tramite il SIT integrato;

- ribadire e rinforzare un approccio propositivo e non solo difensivo della pianificazione paesaggistica (per esempio tramite la definizione della rete verde e dei programmi e progetti di riqualificazione paesaggistica);
- dare maggiore enfasi alla valorizzazione dei percorsi e dei luoghi che possono contribuire a sviluppare ulteriori e auspicabili modalità di fruizione e apprezzamento del paesaggio, con specifica attenzione ai valori visuali e panoramici (percorsi panoramici, tracciati guida paesaggistici, belvedere ..) ma anche storico-culturali e naturali (siti UNESCO, geositi, centri e insediamenti storici).

Rispetto alla coerenza, il PGT deve quindi confrontarsi con i diversi atti che compongono il Piano del Paesaggio e in particolare con le indicazioni paesaggistiche del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) adottato, che ha effettuato le ricognizioni e gli affinamenti propri del suo livello. In riferimento ai criteri di integrazione, si apre per il PGT il compito di dettagliare il quadro conoscitivo, quello normativo e quello programmatico indicati all'art. 2 delle suddette norme del PTPR. Il quadro conoscitivo si propone come quadro unitario, in continuo aggiornamento e costituisce dal punto di vista paesaggistico uno strumento strategico di monitoraggio sullo stato del paesaggio. Quello normativo e quello programmatico, che si sostanziano ed integrano nelle previsioni, indicazioni e prescrizioni del PGT, trovano invece una differente declinazione in riferimento al ruolo dei tre atti che vanno a comporre il Piano.

Al Documento di Piano viene assegnato il compito precipuo di individuazione delle strategie paesaggistiche da attivare sull'intero territorio, tenendo conto delle peculiarità del territorio comunale ma anche in funzione dei processi di sviluppo da governare, e la conseguente definizione dei principali obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire, delle azioni da promuovere e degli strumenti più idonei per metterle in atto. Per gli ambiti di trasformazione soggetti a pianificazione attuativa si apre inoltre il capitolo degli indirizzi paesaggistici fondamentali riferiti, sia agli elementi del paesaggio da tutelare, che ai caratteri fondamentali dei nuovi paesaggi da costruire, in particolare in riferimento alle relazioni col contesto allargato da privilegiare e alla coerenza con le strategie paesaggistiche comunali individuate.

Al Piano delle Regole spetta il compito di declinare gli obiettivi paesaggistici in indicazioni specifiche, sia in riferimento al paesaggio urbano che a quello extraurbano e della rete ecologica regionale; riveste in tal senso un ruolo fondamentale ai fini della

gestione delle trasformazioni anche minute e all'attenta contestualizzazione degli interventi. E' importante ricordare che proprio all'interno del Piano delle Regole, come dei Piani attuativi, può trovare spazio "quella disciplina paesistica di estremo dettaglio, contenente prescrizioni direttamente incidenti sulla progettazione edilizia" che fa sì che, per determinate e chiaramente individuate parti del territorio, i progetti che si attingono a tali prescrizioni non siano sottoposti ad esame paesistico (art. 29, commi 12 e 13 delle norme del PTPR).

Al Piano dei Servizi spetta il compito di contribuire, in sinergia con il Piano delle Regole e il Documento di Piano, al miglioramento del paesaggio in riferimento alla qualificazione della cosiddetta "città pubblica", al sistema delle aree verdi e degli spazi di pubblica fruizione, tramite i propri atti programmatici e le conseguenti azioni progettuali.

8.b. Previsioni puntuali

Come anticipato nel precedente capitolo 2, nei documenti di programmazione territoriale regionale non sono contenuti riferimenti particolari o puntuali al Territorio comunale di San Giacomo Filippo, tuttavia il Documento di Piano persegue gli indirizzi di tutela propri dei paesaggi della Fascia Alpina, che qui di seguito vengono riportati:

Fascia Alpina

PAESAGGI DELLA NATURALITÀ DELL'ALTA MONTAGNA (I PAESAGGI DELLE ENERGIE DI RILIEVO)

Il paesaggio dell'alta montagna è un paesaggio aperto, dai grandi orizzonti visivi, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità litologiche, nel complesso articolarsi dei massicci, nelle linee verticali delle pareti rocciose, nelle frastagliate linee di cresta. I processi di modificazione, lentissimi, sono soprattutto dovuti all'azione degli elementi meteorici ed atmosferici. La copertura vegetale è limitata a praterie naturali, cespugli, ad ambienti floristici rupicoli e di morena. Gli elementi componenti di questo paesaggio rientrano pressoché esclusivamente nel settore geomorfologico-naturalistico.

INDIRIZZI DI TUTELA

L'alto grado di naturalità di questi paesaggi costituisce una condizione eccezionale nell'ambito regionale. Gli indirizzi di tutela riguardano morfologia, formazioni glaciali, idrografia, condizioni floristiche e faunistiche impongono quindi una generale intangibilità, a salvaguardia della naturalità.

La fruizione escursionistica, alpinistica, turistica di queste aree va orientata verso la difesa delle condizioni di naturalità: questo deve essere il principio a cui deve informarsi la tutela.

Fanno eccezione le limitate parti del territorio destinate dagli strumenti urbanistici comunali e dagli strumenti di programmazione provinciali e regionali ad aree da utilizzare per l'esercizio degli sport alpini.

In queste aree è consentita la realizzazione di impianti a fune aerei e interrati, di impianti di innevamento artificiale, di piste, anche con interventi di modellazione del suolo.

Gli interventi sono comunque soggetti a giudizio di impatto paesistico ed eventualmente a valutazione di impatto ambientale, in conformità a quanto previsto dal d.p.r. 12 aprile 1996 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146 concernente disposizioni in materia di valutazioni di impatto ambientale).

Aspetti particolari

Energie di rilievo

Compongono la struttura visibile e la sagoma dell'imponente architettura alpina, epifenomeni della morfologia terrestre, elementi primari nella definizione dello spazio.

Acque

Sono l'elemento di integrazione, modificazione e di ulteriore enfasi delle energie di rilievo, sotto forma di masse glacializzate o nevose dove prevale la fissità, l'imponenza, la luminosità, o sotto forma di torrenti, laghi e cascate dove prevale il carattere dinamico, la trasparenza, l'immaterialità, la risonanza e il fragore sonoro.

Vegetazione

La copertura vegetale presenta le particolarità della flora degli orizzonti nivale e alpino.

Fauna

Vi si ritrovano gli habitat delle specie animali più protette (rapaci, roditori, mustelidi, cervidi, bovidi).

Percorrenze

I passi e i valichi sono spesso interessati da tracciati storici con funzione di collegamento di lunga distanza o di comunicazione fra alpeggi di diversi versanti. In alcuni casi poi sostituiti da carrozzabili di valico.

Elementi intrusivi.

Interventi antropici di periodo recente determinati dallo sfruttamento delle risorse montane (infrastrutture a rete, domini sciistici

Indirizzi di tutela

Va tutelato il loro massimo grado di naturalità. Le vette, i crinali, le sommità, in quanto spartiacque dei bacini idrografici assumono rilevanza paesistica. Devono essere vietate le attività che alterino la morfologia o i fattori di percezione visiva al di fuori delle aree destinate all'esercizio degli sport alpini precedentemente considerati.

Va evitata ogni compromissione dei laghi, delle zone umide, delle sorgenti, dei ghiacciai, delle cascate e in genere di tutti gli elementi che formano il sistema idrografico delle alte quote. Eventuali impianti di captazione debbono essere realizzati nel massimo rispetto della naturalità dei luoghi con opere di modesto impatto. Vanno controllati e programmati in modo efficace i prelievi idrici per gli impianti di innevamento artificiale. Indirizzi normativi relativi a invasi e bacini per sfruttamento idroelettrico sono inseriti nel 1° Piano di Sistema, "Infrastrutture a rete", al quale si rimanda.

Va promossa ed estesa la tutela della flora alpina anche tramite una maggiore attività didattico-informativa in materia. Nelle parti di territorio destinate agli sport alpini eventualmente rimodellate per le necessità di fruizione, deve essere curato e favorito il ripristino del sistema vegetazionale preesistente anche nel caso di dismissione di impianti.

Vanno riconosciuti e sottoposti a tutela gli ambiti di particolare rilevanza faunistica e, più in generale, vanno tutelati i caratteri e le condizioni territoriali che possono contribuire al mantenimento o al nuovo insediamento delle diverse specie. Nelle parti di territorio destinate agli sport alpini deve essere posta particolare cura alla salvaguardia della fauna esistente, ove possibile, o al suo trasferimento in aree limitrofe, opportunamente attrezzate.

Devono in linea di massima essere esclusi nuovi tracciati e, al contempo, devono essere promossi la tutela e il recupero di tutti gli elementi (massicciate, ponti, ricoveri, cippi, gallerie) che compongono o sono di supporto al sistema stradale storico.

L'apertura di nuovi impianti sciistici deve essere, in linea di massima, preclusa nelle zone di massima espressione della naturalità

...).

alpina, ed essere limitata nelle altre zone, si rimanda in proposito ai disposti dell'art. 17 delle norme di attuazione del P.T.P.R. Nei casi di interventi non soggetti a V.I.A., e per quelli di riorganizzazione o ristrutturazione di impianti e attrezzature esistenti, i progetti devono comunque rispondere a criteri di massimo rispetto degli ecosistemi locali, a tal fine è opportuno che i progetti siano corredati da una relazione tecnica specifica, che espliciti i criteri adottati in materia. Devono essere limitate le installazioni di elettrodotti e di impianti per la telecomunicazione.

Fonte: Piano Territoriale Paesistico Regionale

PAESAGGI DELLE VALLI E DEI VERSANTI

Paesaggi dei versanti delle aghifoglie

Al di sotto della fascia aperta delle alte quote, si profila l'ambito dei grandi versanti verticali che accompagnano le valli alpine, dominio forestale delle aghifoglie (Laris, Pinus, Picea).

Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale" cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti.

I versanti alti sono caratterizzati dagli alpeggi e dai pascoli con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo.

Il generale abbandono delle pratiche agricole e della pastorizia, condizionano pesantemente la sopravvivenza degli ambienti e delle strutture.

INDIRIZZI DI TUTELA

La tutela va in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio ideogeologico.

Sono considerate azioni paesistiche positive quelle destinate a favorire il mantenimento del territorio attraverso il caricamento degli alpeggi, il pascolo, la pastorizia, la coltivazione e la manutenzione del bosco.

Aspetti particolari

Percepibilità dei versanti

Aree sensibili in quanto elementi fortemente percepibili, versanti semplici molto acclivi con detriti di faglie, semplici poco acclivi, terrazzati.

Boschi e foreste

Caratteristici dei versanti ad umbria, costituiscono l'ambiente più soggetto ad abbandono.

Prati e pascoli, percorrenze piano-monte maggenghi ed alpeggi

Elementi di particolare significato per la configurazione dei paesaggi dei versanti e la strutturazione storica del sistema insediativo.

Il fiume, il torrente

Nelle alte valli e in quelle secondarie i corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, delineando un solco dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio; nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandriformi

Indirizzi di tutela

La tutela riguarda tutto ciò che risulti riconoscibile come emergenza naturalistica nonché tutte le parti e componenti vallive che concorrono alla stabilità dei versanti e agli equilibri idrogeologici. Le parti dei versanti terrazzate, ove ancora coltivate dovranno essere mantenute secondo l'impianto originario. Eventuali modificazioni potranno essere consentite in presenza di sostituzione delle tecniche colturali che valgono a garantire una migliore economicità delle lavorazioni, fatta salva la verifica delle conseguenze di eventuali alterazioni indotte negli equilibri idrogeologici del versante. Nel caso di abbandono culturale dei terrazzi, la rinaturalizzazione del terreno dovrà essere favorita curandone gli effetti sulla stabilità complessiva del versante.

Devono essere promosse ed incentivate forme adeguate di conservazione e manutenzione delle macchie boschive nei versanti ad umbria. Ove le condizioni del bosco e dei versanti lo consentano e fatte salve le aree ad alta naturalità riconosciuta per la storica assenza di interventi antropici, può essere praticata la coltivazione del bosco con tagli controllati ed eventuali reimpianti con finalità economiche.

Va promossa ed estesa la tutela della flora alpina anche tramite una maggiore attività didattico-informativa in materia.

Nelle parti di territorio destinate agli sport alpini eventualmente rimodellate per le necessità di fruizione, deve essere curato e favorito il ripristino del sistema vegetazionale preesistente anche nel caso di dismissione di impianti.

Particolare attenzione va rivolta alla tutela dei corsi d'acqua, con specifica rilevanza per i corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Si rimanda in proposito ai criteri di intervento contenuti nel "Manuale di ingegneria naturalistica" assunto con d.g.r. n. 50989/1994.

La captazione di risorse idriche per uso idroelettrico e/o agricolo devono garantire la permanenza in alveo di un minimo deflusso vitale in grado di assicurare la permanenza dei caratteri di naturalità dei bacini idrografici interessati.

PAESAGGI DELLE VALLI E DEI VERSANTI

Paesaggi dei versanti sottostanti e delle valli

La presenza dell'uomo, delle sue attività, delle sue forme di organizzazione si accentua passando dall'alto versante verso il fondovalle. Il versante è elemento percettivo dominante dei paesaggi vallivi caratterizzato da una diffusa presenza di elementi morfologici quali i conoidi di deiezione, le rocce esposte ecc..

I terrazzi a mezzacosta costituiscono il principale sito per gli insediamenti e l'agricoltura, seguendo talvolta anche il limite tra l'orizzonte delle latifoglie e delle aghifoglie.

INDIRIZZI DI TUTELA

Vanno sottoposti a tutela la struttura caratteristica dei centri abitati e la rete dei sentieri e delle mulattiere. Occorre, in particolare, rispettare la collocazione storica di questi insediamenti evitando che le estensioni orizzontali tendano a fondere i nuclei abitati.

Gli interventi sui fabbricati dovranno mantenere le caratteristiche morfologiche del patrimonio esistente anche per gli ampliamenti eventualmente ammessi dagli strumenti urbanistici comunali.

Aspetti particolari

Insedimenti permanenti di pendio

Gli spazi tra gli insediamenti sono occupati in genere da coltivi a forte parcellizzazione: orti, vigneti, frutteti, ecc.

Coltivazioni tradizionali

Una componente paesistica e strutturale del tutto particolare è il vigneto terrazzato di montagna.

Insedimenti di fondovalle

Molto diffusa è la sistemazione di conoide: il nucleo si colloca sul punto più elevato del conoide in corrispondenza con lo sbocco della convalle, ne deriva, in genere, una distribuzione dei percorsi stradali discendenti e dei coltivi in forma di raggiera.

Indirizzi di tutela

Il mantenimento della destinazione d'uso tradizionale degli spazi aperti e la tutela dei manufatti originari assumono, in queste situazioni grande rilevanza ai fini della tutela dei caratteri paesistici propri dell'ambito.

Va promossa la individuazione delle aree interessate dalle coltivazioni tradizionali, nonché la loro conservazione evitando, in particolare, la sostituzione dei vigneti con altre colture, specificamente là dove questa caratterizzazione integra altre connotazioni storico-culturali di quel paesaggio (p. esempio: La Sassella).

L'attuale suddivisione dei coltivi in molteplici parcelle allungate non deve essere compromessa, a tal fine è bene che le espansioni edilizie non occupino queste porzioni di spazio libero e rispettino l'ordine territoriale tradizionale caratterizzante l'ambito.

Ulteriori indicazioni metodologiche di "maggior definizione" verranno recepite in rapporto all'applicazione dei criteri di conservazione e recupero dei Nuclei di Antica Formazione, che saranno trattati nei seguenti capitoli ed, in chiave più esplicitamente progettuale, nella sezione IV.

9. LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE: IL PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)

9.a. Gli aspetti generali

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Sondrio è stato approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale del 25/01/2010 n. 4 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia - Serie Inserzioni e Concorsi n. 14 del 7/04/2010), nei successivi paragrafi vengono riportati in sintesi gli elementi del piano provinciale con l'obiettivo di perseguirne la conformità.

9.b. Le infrastrutture

Sul territorio della Valchiavenna si sono verificati importanti eventi con riflessi sulla pianificazione e sullo sviluppo dell'intera Provincia di Sondrio, quali la sottoscrizione in data 18 dicembre 2006 dell'“*Accordo di programma per la realizzazione degli interventi di potenziamento e riqualificazione della viabilità di accesso alla Valtellina e alla Valchiavenna (SS36 e SS38)*” e, anche se non si prevedono nuovi tracciati sulla rete infrastrutturale che insiste sul Territorio Comunale di San Giacomo Filippo, gli eventuali adeguamenti o miglioramenti verranno più approfonditamente indagati all'interno del Provvedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

9.c. Il paesaggio e l'ambiente

Il PTCP persegue la tutela dei caratteri paesistici ed ambientali attraverso i seguenti contenuti:

- Ambiti ad elevata valenza ambientale
- Eccellenze territoriali
- Elementi costituenti l'assetto geologico, idrogeologico e sismico
- Elementi e fattori di compromissione del paesaggio
- Unità tipologiche di paesaggio

Per le verifiche di coerenza e compatibilità delle scelte di PGT con il PTCP si rimanda al successivo paragrafo 13.b.

9.d. I Nuclei di Antica Formazione

L'articolo 15 delle NTA del PTCP, recante norme sulla salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico, testualmente recita:

“1. La tutela dei centri storici e degli antichi nuclei, nonché degli edifici e dei manufatti di valore storico-culturale, è affidata alla pianificazione comunale, che la sviluppa in conformità ai seguenti criteri, oltre che alla legislazione e alla pianificazione regionale.

2. La individuazione dei nuclei di antica formazione viene effettuata dal PGT sulla scorta delle cartografie storiche disponibili e del primo impianto della cartografia IGM, nonché degli elementi di valore storico, artistico, culturale ed archeologico anche puntuali rappresentati nelle tavole 4.1 - 4.10 – Elementi paesistici e rete ecologica, motivando gli eventuali scostamenti da tali indicazioni; il PGT ha cura di verificare la sussistenza dei valori indicati, anche escludendo da P.T.C.P. della Provincia di Sondrio – Norme di attuazione - 2009- Rev. 2 -Pagina 16 di 59 tali zone quelle porzioni di territorio nelle quali è documentabile che le trasformazioni attuate hanno cancellato i valori da tutelare.

3. Il PGT detta la disciplina per la salvaguardia dei centri storici nel loro assetto architettonico ed urbanistico, prevedendo modalità di intervento che indicano edificio per edificio ed a scala non inferiore a 1:1000, le modalità di intervento, avendo cura di tutelare gli aspetti morfologici, tipologici, tecnologici, materici e visivi dell'edilizia d'interesse storico e paesistico.

4. Il PGT riguardo ai nuclei di antica formazione prevede la predisposizione di un abaco che prescrive, sulla scorta di una specifica indagine di repertorio nella specifica zona, i particolari costruttivi di riferimento alla progettazione dei recuperi relativi ai principali elementi architettonici (serramenti, comignoli, parapetti, ringhiere, inferriate, opere in pietra, ecc.); ove ritenuto necessario l'abaco potrà anche individuare particolari soluzioni tipologiche o morfologiche da tenere come riferimento negli interventi di recupero edilizio.

5. La Provincia, ai fini di incentivare l'attuazione degli interventi nei nuclei di antica formazione, sviluppa le seguenti attività:

- redazione di abachi tipo e di una guida metodologica alla formazione degli abachi;
- redazione di progetti guida di recupero di piccoli nuclei storici di particolare valore testimoniale o paesistico e sviluppo di progettazioni esemplari, coordinate o di iniziativa pubblica;
- promozione, a fini sia conservativi che divulgativi e turistici, di una schedatura degli episodi di architettura d'interesse storico ed artistico, le cui condizioni di degrado e/o abbandono impongono il ricorso ad interventi da attuare con criteri di emergenza ed urgenza, al fine di evitare la perdita di testimonianze culturali significative.

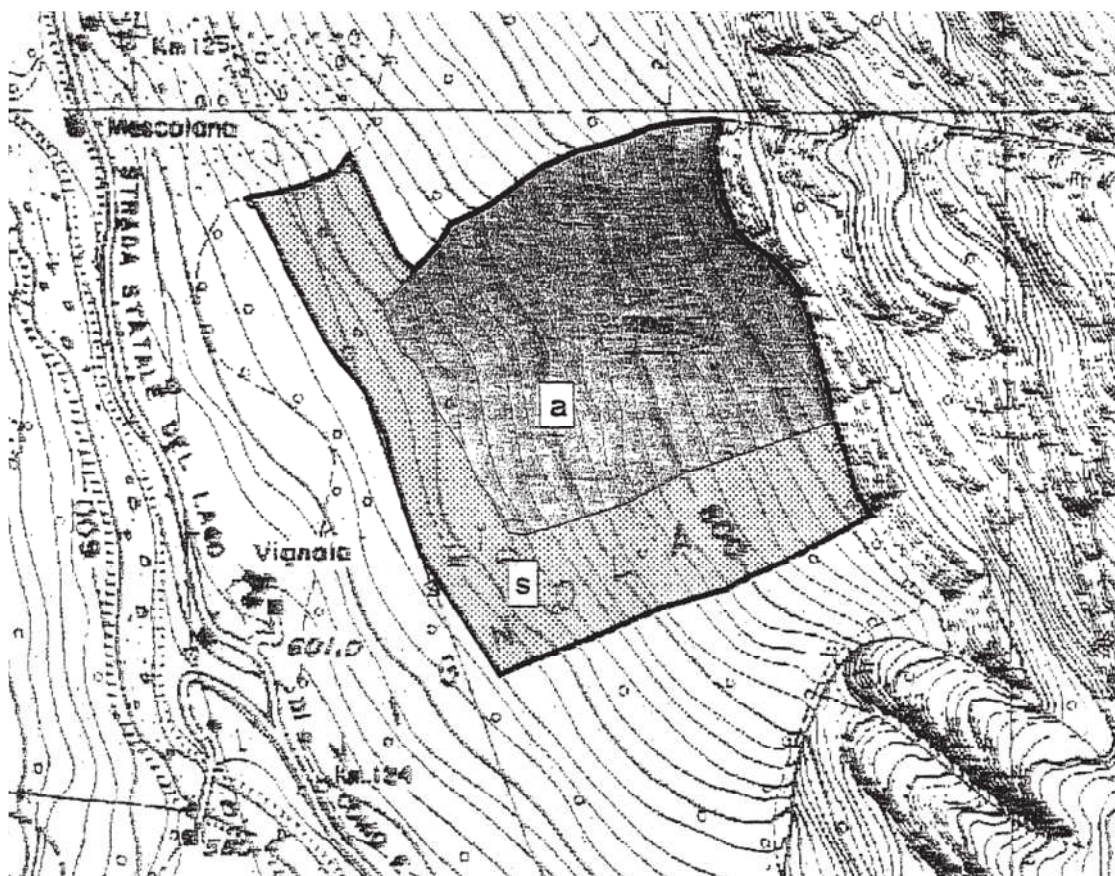
6. Il PGT prevede la verifica del rischio archeologico con particolare riferimento ai centri storici ed ai nuclei di antica formazione, attingendo alle informazioni esistenti nella bibliografia e negli archivi della Soprintendenza archeologica. La Provincia promuove in accordo con la Soprintendenza Archeologica la costituzione di una banca dati provinciale.”

Fonte: PTCP Provincia di Sondrio – Norme di Attuazione – testo approvato – gennaio 2010

9.e. Il Piano Cave

Il Piano Cave settore inerti della Provincia di Sondrio, approvato con D.C.R. n. VIII/357 del 20 marzo 2007, individua un ambito estrattivo ricadente in Comune di San Giacomo Filippo: l'ATEp53, in località Mescolana, di cui si riporta per estratto:

“L'ambito estrattivo è ubicato sul versante sinistro della Valle San Giacomo, lungo un'estesa coltre detritica, in buona parte boscata, che raccorda il ripido pendio al fondovalle. L'accesso è garantito da una pista di arroccamento a servizio di un'area di cava posta più a nord. Il giacimento è costituito da massi granitici (Granito del Truzzo) appartenenti ad un accumulo caotico di versante che si estende ai piedi di una ripida parete rocciosa. Mitologicamente è rappresentato da un metagranito la cui composizione mineralogica è data da quarzo, ortoclasio, oligoclasio, biotite e muscovite. L'ambito è caratterizzato da un'area estrattiva [mq 71.561] e un'area di servizio [mq 49.504]. La superficie dell'Ambito Territoriale Estrattivo è di mq 121.365, con un volume stimato di mc 286.000”.



SCHEDA TECNICA

BACINO DI PRODUZIONE: B7

AMBITO TERRITORIALE ESTRATTIVO: ATEp53

Località: Mescolana

Sezione CTR: B2d3

Comuni: San Giacomo Filippo

Terreni di proprietà: Privata

CARATTERISTICHE DELL'AMBITO ESTRATTIVO

Descrizione: L'ambito estrattivo è ubicato sul versante sinistro della Valle di S.Giacomo, lungo un'estesa coltre detritica, in buona parte boscata, che raccorda il ripido pendio roccioso al fondovalle. L'accesso è garantito da una pista di arroccamento a servizio di un'area di cava posta più a nord.

Il giacimento è costituito da massi granitici (Granito del Truzzo) appartenenti ad un accumulo caotico di versante che si estende ai piedi di una ripida parete rocciosa. Litologicamente è rappresentato da un metagranito la cui composizione mineralogica è data da quarzo, ortoclasio, oligoclasio, biotite e muscovite.

L'ambito è caratterizzato da un'area estrattiva [a] e un'area di servizio [s].

Tipo di materiale: pietrisco

Superficie ATE: 121.365 mq (di cui S[a] 71.561 mq - S[s] 49.804 mq)

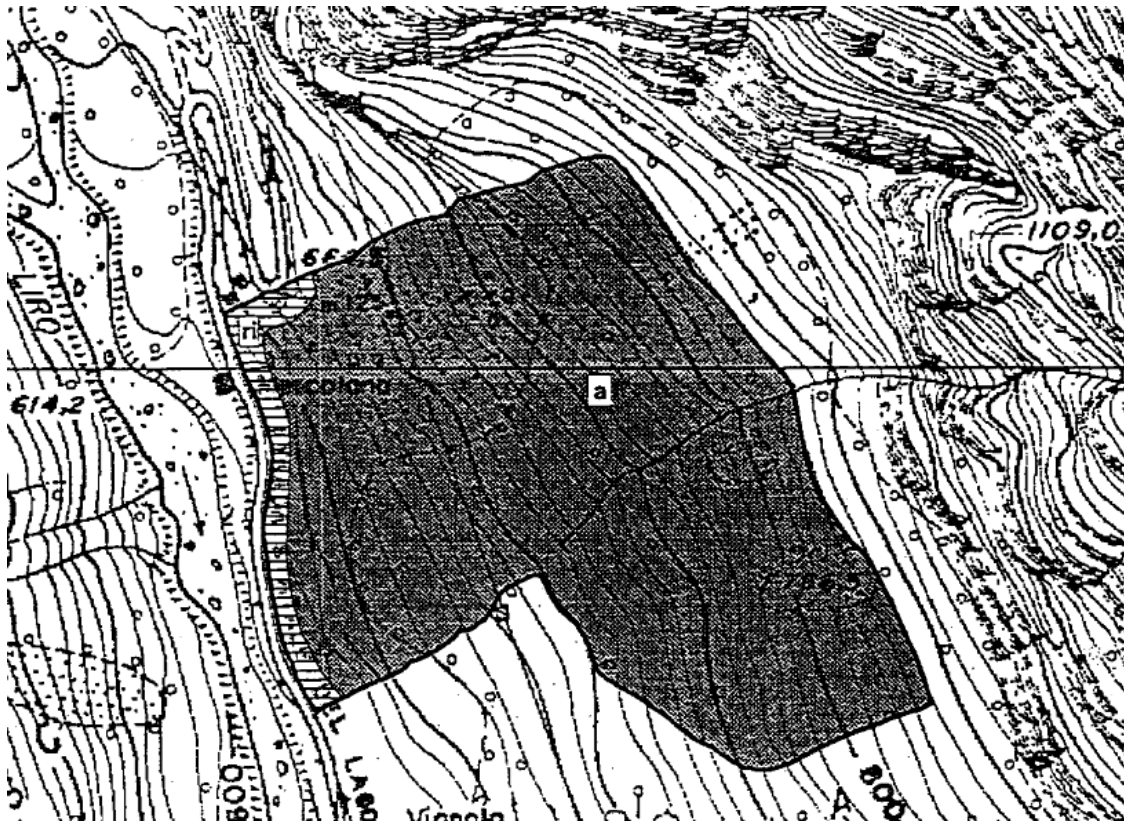
Volume stimato: 286.000 mc

Riferimenti catastali: Foglio n. 23

Mappali n. [a]: 103, 189, 191, 204-208, 216-222, 224-227, 250-253, 265, 259, 265, 267, 268, 270-272, 307, 352; *[s]:* 177, 179-184, 203, 204, 215, 221, 223, 224, 249, 251-253, 246, 261, 263-267, 271, 272, 304-307, 314-317, 327, 353

I vincoli che insistono sull'ambito sono di tipo paesaggistico/ambientale, idrogeologico, forestale (taglio piante) e mutamento e/o trasformazione dei terreni ad uso boschi e P.A.I.; la destinazione finale, dopo il recupero dei fronti e delle aree di servizio, è di recupero ad uso naturalistico, ovvero finalizzata alla rinaturalizzazione in appezzamenti rimboschiti.

Il Piano Cave settore lapidei della Provincia di Sondrio, approvato con D.C.R. n. VII/356 del 20 novembre 2001, individua due ambiti estrattivi ed uno di recupero ricadente in Comune di San Giacomo Filippo: rispettivamente in località Mescolana, Vignola e Motto di Bondeno.



BACINO DI PRODUZIONE: B1

AMBITO TERRITORIALE ESTRATTIVO: ATE11

Località: MESCOLANA

Sezioni CTR: b2d3

Comune: SAN GIACOMO FILIPPO

Terreni di proprietà: Privata

CARATTERISTICHE DEL GIACIMENTO

Descrizione: Il giacimento è costituito da massi granitici appartenenti ad accumulo caotico di versante che si estende ai piedi di una ripida parete rocciosa. L'accumulo, di origine glaciale, è frammisto ad alcuni corpi frana legati a diversi eventi. La pezzatura dei massi granitici è variabile da piccoli trovanti ad uso scogliera, fino a massi ciclopici il cui volume è dell'ordine delle centinaia di metri cubi. La litologia è rappresentata dal Granito del Truzzo nella sua facies a tessitura massiccia. Si tratta di un metagranito la cui composizione mineralogica è data da quarzo, ortoclasio, oligoclasio, biotite e muscovite.

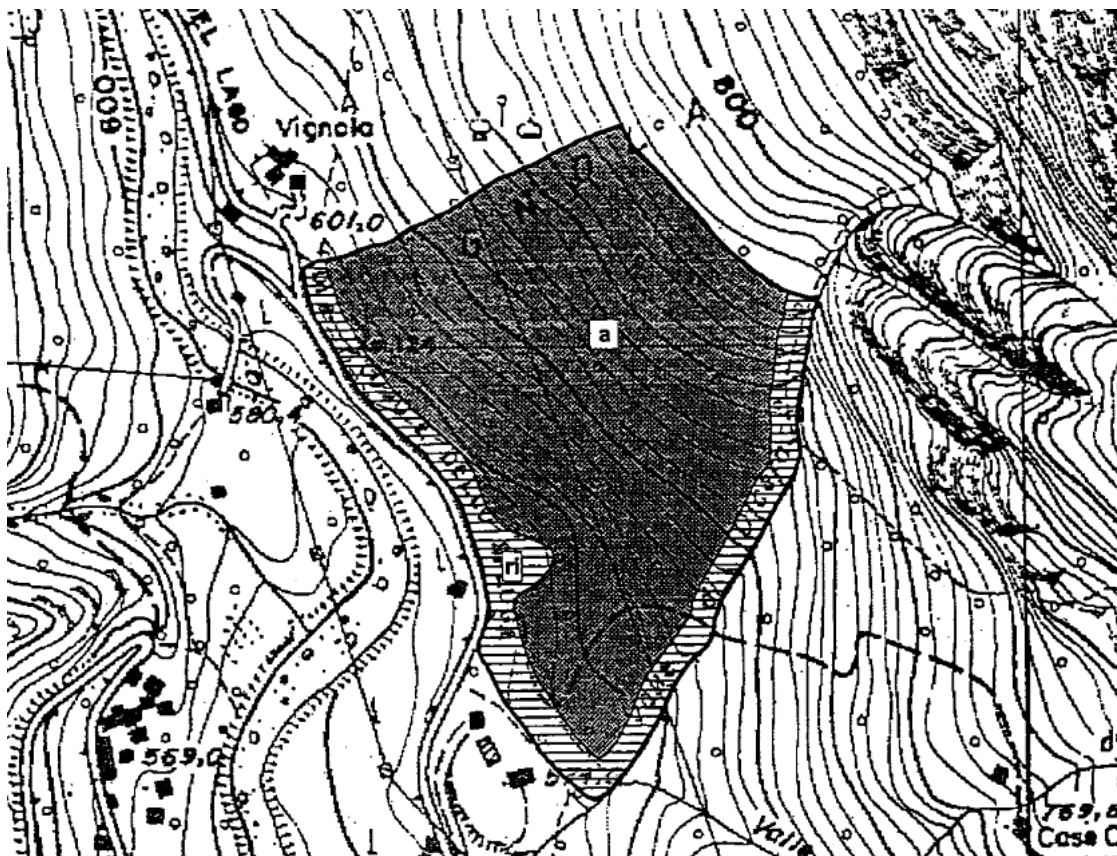
Nome formazionale: Granito del Truzzo

Nome petrografico: Metagranitico porfirico e ortogniess occhiadino

Volume stimato: 306.000 mc

Nome commerciale: Granito del Truzzo

Impiego principale del materiale: cordo/blocchi per telai



BACINO DI PRODUZIONE: B1

AMBITO TERRITORIALE ESTRATTIVO: ATE12

Località: VIGNOLA

Sezioni CTR: b2d3

Comune: SAN GIACOMO FILIPPO

Terreni di proprietà: Privata

CARATTERISTICHE DEL GIACIMENTO

Descrizione: Il giacimento è costituito da massi granitici appartenenti ad un accumulo caotico di versante che si estende ai piedi di una ripida parete rocciosa. L'accumulo, di origine glaciale, è frammisto a detrito di versante derivante dai crolli che si verificano dalle pareti sovrastanti. La pezzatura dei massi granitici è variabile da piccoli trovanti ad uso scogliera, fino a massi ciclopici, posti al piede del versante, il cui volume è dell'ordine delle centinaia di metri cubi. La litologia è rappresentata dal Granito del Truzzo nella sua facies a tessitura massiccia. Si tratta di un metagranito la cui composizione mineralogica è data da quarzo, ortoclasio, oligoclasio, biotite e muscovite.

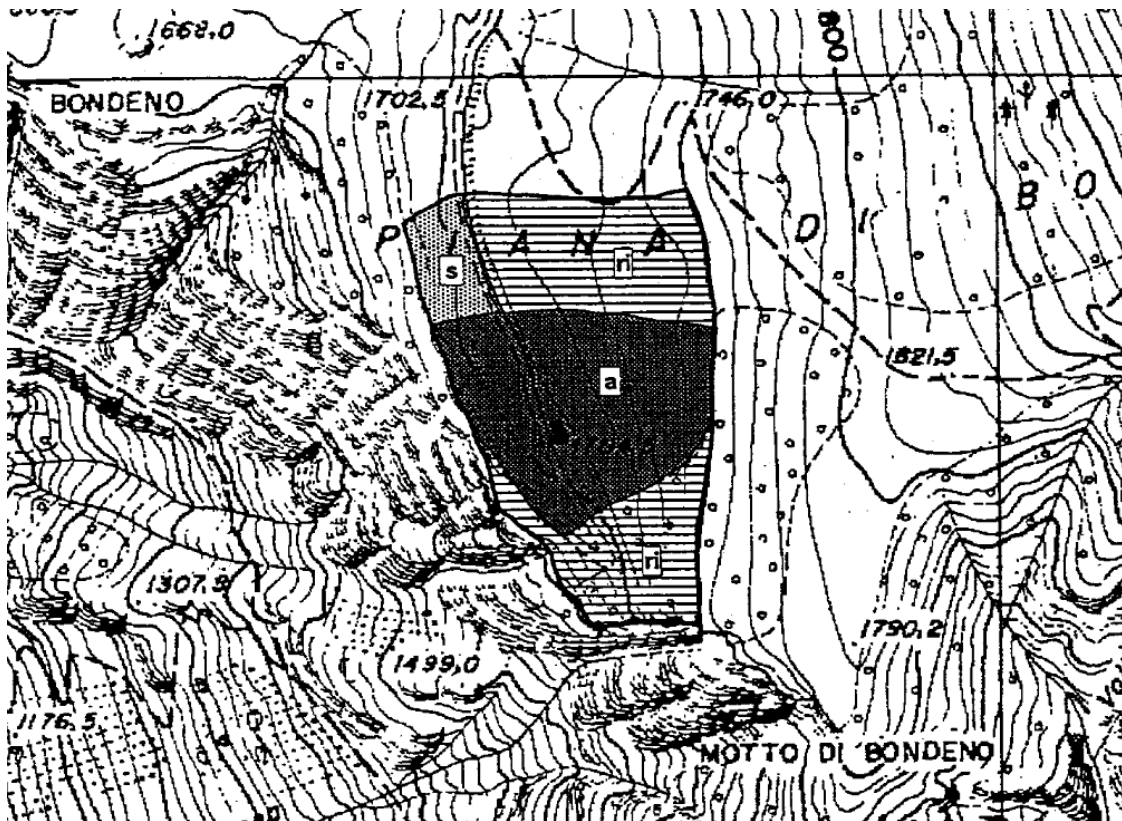
Nome formazionale: Granito del Truzzo

Nome petrografico: Metagranitico porfirico e ortogniess occhiadino

Volume stimato: 240.000 mc

Nome commerciale: Granito del Truzzo

Impiego principale del materiale: cordoli/blocchi per telai



BACINO DI PRODUZIONE: B1

AMBITO TERRITORIALE ESTRATTIVO: R3

Località: MOTTO DI BONDENO

Sezioni CTR: b2d2

Comune: SAN GIACOMO FILIPPO

Terreni di proprietà: Privata (Consorzio d'alpe)

CARATTERISTICHE DEL GIACIMENTO

Descrizione: Il giacimento è rappresentato da un ammasso roccioso affiorante e subaffiorante alla sommità di un gradino roccioso di origine glaciale. L'area meno acclive che costituisce la porzione più orientale del giacimento è ricoperta da depositi morenici. La litologia è rappresentata da uno gneiss grigio micaceo a grana minuta talora occhiadino passante a micascisto. Da un punto di vista strutturale l'ammasso roccioso è interessato da una scistosità suborizzontale, disposta a leggero reggipoggio rispetto al fronte di cava e da un evidente sistema di fratture disposto a franapoggio.

Nome formazionale: Gneiss del basamento cristallino della falda del Tambò

Nome petrografico: Gneiss

Volume stimato: 150.000 mc

Nome commerciale: Beola grigia

Impiego principale del materiale: Coperture

10. IL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) DELLA VAL ZERTA

Interessa la quasi totalità della porzione di Territorio Comunale situata ad est del tracciato della SS n. 36; viene identificato con il codice IT2040039 e nel formulario standard della rete natura 2000 si trovano le informazioni qui di seguito riportate:

“Buona la varietà degli habitat, sia per quanto concerne la vegetazione forestale che quella casmofitica; il sito rappresenta un’interessante area di nidificazione regolare di Aquila chrysaetos, cui sono associati altri elementi di interesse della tipica fauna dell’orizzonte alpino e subalpino, tra cui spiccano Bubo bubo e tre specie Tetraonidi. Buona la qualità del sito per la ridotta antropizzazione”.

Per quanto attiene alla vulnerabilità *“non sono noti significativi elementi di rischio”.*

Come già affermato nel capitolo 8, la Valutazione Ambientale Strategica, nella fase di studio di incidenza in materia di SIC e ZPS, è deputata a verificare più puntualmente le ricadute, positive o negative, delle azioni di piano sul sito.

In data 29/11/2011 viene approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 62 lo specifico Piano di gestione, la cui disciplina è prevalente sulle norme del PGT ed a cui si rimanda per gli ulteriori aspetti di dettaglio.

11. ATTI E DOCUMENTI PROGRAMMATORI COMUNALI

Si riporta qui di seguito la sintesi della situazione urbanistica e dei provvedimenti programmatori che interessano il Comune di San Giacomo Filippo, estratta dal sito internet dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio:

11.a. Il Piano regolatore generale

Approvato con D.G.R. n. 547711 in data 12.07.1994 Tavole disponibili in Provincia: elaborati P.R.G. 1991 -prima adozione completa; azzonamento e NTA - 1994 Disponibile anche copia su CD.

11.b. Lo Studio geologico ai sensi della L.R. n. 41 del 24.11.1997

Il Comune, secondo la D.d.u.o. n. 1620 dell'11 febbraio 2003, ha conseguito la condizione di esonero ai sensi dell'art. 18 comma 1 delle NTA del PAI. Approvato aggiornamento, ai sensi della L.R. 23/97, con Delibera del Consiglio Comunale n. 16 del 13.06.2003; elaborati disponibili (copia informatizzata): - carte della fattibilità geologica - carta d'inquadramento idrografico - carta idrogeologica - carta della zonazione della pericolosità - correlazione carta del dissesto e voci legenda PAI - carta litologica - carta geomorfologica - carta geologica - carta di sintesi.

Il Piano di Governo del Territorio ai sensi del comma c), punto 1) dell'art. 8 della L.R. 12/2005 deve contemplare tra gli elaborati di supporto specialistico l'assetto geologico e sismico, che viene allegato quale essenziale componente complementare al presente provvedimento.

11.c. Varianti ai sensi della L.R. n. 23 del 23.06.1997

1. Variante urbanistica finalizzata alla localizzazione e inserimento della nuova strada di collegamento tra la frazione di Uggia ed il nucleo a monte di Dalò (approvata

- con Delibera del Consiglio Comunale n. 17 del 04.06.98); n. 44 archivio varianti 23/97;
2. Variante urbanistica finalizzata a modificare l'azzonamento per la realizzazione dell'ampliamento del parcheggio sito in località Cimaganda (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 37 del 03.10.98); n. 60 archivio varianti 23/97;
 3. Variante urbanistica finalizzata a modificare l'azzonamento per realizzare strada agro-silvo-pastorale dalla località Malona a Prato Morello (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 38 del 03.10.98); n. 61 archivio varianti 23/97;
 4. Variante urbanistica finalizzata al recupero immobile presentato da Manzi Barbara (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 47 del 28.10.98); n. 65 archivio varianti 23/97;
 5. Piano di recupero immobile presentato da Mario Mazza, Lucia Buzzatti, Fabrizio Memolo, Silvia Meister (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 40 del 03.10.98); n. 69 archivio varianti 23/97;
 6. Piano di recupero immobile presentato da Baldovin Alessandro e Zarucchi Valeria (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 18 del 04.06.98); n. 77 archivio varianti 23/97;
 7. Sistemazione, adeguamento ed ultimazione delle bretelle di collegamento alle frazioni di Sommarovina (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 61 del 22.12.98); n. 81 archivio varianti 23/97;
 8. Realizzazione strada comunale verso abitato di S.Rocco (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 25 del 29.09.00); n. 234 archivio varianti 23/97;
 9. Localizzazione su tavola azzonamento vigente P.R.G. di tracciato pista forestale S. Bernardo - Drogo come da progetto C.M. approvato (approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 9 del 08.02.01); n. 262 archivio varianti 23/97;
 10. Prolungamento tratto di strada agro-silvo-pastorale sopra l'abitato di Bondeno per miglioramento accessibilità alpeggio di Averò (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 10 del 20.03.01); n. 263 archivio varianti 23/97;
 11. Variante finalizzata alla realizzazione di pista forestale Malona - Calones (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 16 del 28.03.2001); n. 279 archivio varianti 23/97;
 12. Variante al P.R.G. per presa d'atto risultanze studio geologico ai sensi della L.R. 41/97 (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 12 del 18.03.2002); n. 396 archivio varianti 23/97;

13. Piano di recupero di fabbricato in località "La Squadra" (Fg. 5 mapp. 82) (approvata con Delibera del Consiglio Comunale n. 23 del 26.07.2002); n. 476 archivio varianti 23/97;
14. Piano di recupero del fabbricato in località Olmo Ca' di Rusca (Fg. 33 mapp. 200-205) di proprietà di Pergola Antonio (approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 24 del 26.07.2002); n. 477 archivio varianti 23/97;
15. Variante al P.R.G. vigente per realizzazione bretella di collegamento al nucleo di "Post de Mez" su richiesta del Consorzio di Albareda (approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 29 del 26.07.2002); n. 478 archivio varianti 23/97;
16. Piano di recupero in località Agoncio (Fg. 47 mapp. 186, 187, 188, 189, 190) (approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 10 del 31.03.2003); n. 533 archivio varianti 23/97;
17. Piano di recupero in località Prato Morello - Cigolino (Fg. 49 mapp. 130/b-131/b) (approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 32 del 29.09.2003); n. 572 archivio varianti 23/97;
18. Modifica all'azzonamento per l'inserimento del completamento del tracciato stradale del "completamento della strada forestale San Bernardo-Drogo" (approvato con DCC n. 10 del 27.02.2004 n. 631 archivio varianti 23/97);
19. Modifica di destinazione urbanistica per piano di recupero di iniziativa privata in località Coda (foglio 56 mappale 323) (approvato con DCC n. 12 del 27.04.2004 n. 632 archivio varianti 23/97);
20. Modifica all'azzonamento per l'inserimento del completamento del tracciato stradale del "completamento della pista forestale Agoncio" (approvato con DCC n. 9 del 27.02.2004) n. 633 archivio varianti 23/97;
21. Invio deliberazione di approvazione variante al P.R.G. inerente al Piano di Recupero in loc. Sommarovina Fg. 54 mapp.le 211 (approvato con DCC n. 37 del 03.08.2004) n. 688 archivio varianti 23/97;
22. Invio deliberazione di approvazione variante al P.R.G. inerente la Approvazione Piano di Recupero in loc. Calones Fg. 53 mapp.le 244 (approvato con DCC n. 39 del 03.08.2004) n. 689 archivio varianti 23/97;
23. Invio deliberazione di approvazione variante al P.R.G. inerente al Piano di Recupero in loc. Drogo Fg. 15 mapp.le 13 (Approvato con DCC n. 38 del 03.08.2004) n. 690 archivio varianti 23/97;
24. Approvazione piano di recupero loc. Teciali - Sommarovina (approvato con deliberazione Consiglio comunale n. 54 del 30.11.2004 n. 730 archivio varianti 23/97;

25. Variazione PRG inerente "Approvazione piano di recupero località Uggia (approvato con deliberazione Consiglio Comunale n. 32 del 22.07.2005 n. 783 archivio varianti 23/97);
26. Variazione PRG inerente "Delimitazione area per servizi tecnologici in loc. Cigolino e viabilità di accesso" (approvato con deliberazione Consiglio Comunale n. 30 del 22.07.2005 n. 784 archivio varianti 23/97);
27. adeguamento della cartografia di PRG attualmente su supporto cartaceo alla base informatizzata realizzata dalla Comunità Montana della Valchiavenna (su supporto informatizzato) (approvata con delibera di Consiglio Comunale n. 31 del 22.07.05) n. 790 archivio varianti 23/97.

12. I SISTEMI TERRITORIALI

In questo capitolo si intendono sintetizzare per tratti significativi gli elementi emergenti dall'indagine conoscitiva, e più precisamente:

12.a. Il sistema del territorio extraurbano e sovralocale

Esso è rappresentato negli elaborati A.3. - Inquadramento territoriale su base Carta Tecnica Regionale - CTR, A.4. - Inquadramento territoriale su base ortofoto digitale IT2000 ed A.5. - Gli indirizzi paesaggistici e ambientali del PTCP.

Gli elaborati mostrano che:

- L'armatura urbana del Comune si sviluppa prevalentemente nel fondovalle in direzione nord sud lungo la Strada Statale n. 36 diretta al Passo Spluga;
- Tre sono i nuclei principali: San Giacomo, Cimaganda e Lirone;
- Gli altri agglomerati si sviluppano sui versanti e le valli laterali, alcuni di questi hanno i caratteri degli alpeggi e di residenza stagionale;
- Il Comune confina a sud est e gravita attorno al polo di Chiavenna, ove sono reperibili servizi di carattere urbano e sovralocale.

12.b. Il sistema del territorio urbano consolidato

Esso è rappresentato negli elaborati A.6. - Evoluzione storica dell'Edificato, A.2. - Stato di attuazione del P.R.G. vigente, ed A.8. - Sistema urbano.

Gli elaborati mostrano che:

- Grande parte del patrimonio edilizio presente risale a data antecedente il 1854;
- Buona parte delle previsioni urbanistiche vigenti ad oggi non risultano attuate;
- Il 77% del patrimonio immobiliare residenziale non è occupato da persone residenti stabili;
- Le destinazioni funzionali nei nuclei di fondovalle sono prevalentemente residenziali, solo due comparti sono significativi per la destinazione produttiva.

12.c. Il sistema storico e monumentale

Esso è rappresentato negli elaborati A.6. - Evoluzione storica dell'Edificato, A.14.a, b e c - Aree e beni di particolare rilevanza: Alpeggi, Nuclei a monte e Nuclei fondo valle.

Gli elaborati mostrano che:

- Atteso che larga parte del patrimonio edilizio ha radici e caratteri storici, si riscontra una sostanziale coerenza morfologica, conservata in modo soddisfacente fino ad oggi;
- Non sussistono significativi ambiti di degrado ambientale, al contrario proprio la scarsità di dotazione infrastrutturale ha preservato intatta la quasi totalità dei caratteri morfologici del paesaggio storico montano.

12.d. Il sistema della mobilità e delle reti tecnologiche

Esso è rappresentato nell'elaborato A.7. - Sistema delle infrastrutture per la mobilità e per i sottoservizi.

Gli elaborati mostrano che:

- Si riscontra una notevole dotazione sentieristica ed escursionistica, anche a livello sovracomunale;
- Risultano assenti le reti di smaltimento delle acque nere in svariati ambiti di alpeggio e di residenza temporanea.

12.e. Il sistema del paesaggio

Esso è rappresentato negli elaborati A.9. - Sistema agricolo (Fonte: Bozza Piano di Indirizzo Forestale) ed A.12. - Carta del paesaggio.

Gli elaborati mostrano che:

- Le risorse agricole destinate a pascolo sono prevalentemente site nelle aree di fondovalle, mentre non si riscontrano significativi ambiti colturali;
- L'elevata estensione del Comune presenta significative porzioni boscate innervate da un fitto reticolo idrico;
- La varietà di percorsi escursionistici, insieme alla presenza di molteplici punti di interesse vedutistico, formano una importante struttura con buone potenzialità orientate al tempo libero ed al turismo;
- La presenza del SIC della Val Zerta è un ulteriore elemento di pregio paesistico ambientale, nonché di rappresentatività faunistica.

L'insieme di questi ambiti costituisce un sistema ecologico ambientale tale da garantire oltre ad un livello elevato di qualità del vivere, il sostentamento per alcune aziende agricole la cui presenza è punto di forza nel mantenimento di questo patrimonio naturale in uno stato di buona efficienza e fruibilità.

La Carta del Paesaggio costituisce strumento per interpretare la struttura del paesaggio locale e la presenza in esso di emergenze e di criticità, vengono raccolti e maggiormente dettagliati i concetti di rete ecologica presenti nel PTCP.

12.f. Il sistema geologico e idrogeologico

Esso è rappresentato negli elaborati A.10. - Sistema idrogeologico ed A.11. - Vincoli in essere sul territorio comunale

Gli elaborati mostrano che:

- La quasi totalità degli ambiti è acclive, ricadente in classe di fattibilità III o IV;
- La valle, attraversata dal torrente Liro, presenta un fitto reticolo idrico, ulteriormente rafforzato dalla presenza del bacino del Truzzo;
- Il vincolo idrogeologico insiste sulla pressoché totalità delle aree, fatta esclusione per alcuni circoscritti ambiti peraltro già urbanizzati.

12.g. La sintesi del quadro conoscitivo e gli elementi di criticità emergenti

L'interpretazione dell'attuale stato del "sistema" di San Giacomo Filippo nelle sue diverse modalità si fonda sulla lettura e l'interpretazione delle risultanze del quadro ricognitivo e di quello programmatico di livello sovraordinato, rappresentate per la componente grafica nell'elaborato di sintesi del quadro conoscitivo. Esso è stato redatto con lo scopo di fornire più chiavi di lettura del Territorio di San Giacomo Filippo e con l'intento di far emergere le correlazioni tra limiti ambientali e infrastrutturali, criticità e potenziali obiettivi del processo di programmazione e sviluppo.

Le analisi sin qui condotte concorrono a definire il quadro conoscitivo nella sua complessità e stratificazione: lo scopo del presente paragrafo è quello di sintetizzare brevemente gli elementi che in misura significativa concorrono a condizionare il processo programmatico:

- San Giacomo Filippo è una **realtà montana di piccole dimensioni** in cui prevalgono i caratteri di residenzialità, contraddistinti da bassissime densità abitative.
- Le **attività produttive** sono gravate da evidenti svantaggi competitivi a causa delle condizioni morfologiche del territorio e della non agevole accessibilità, si riscontra inoltre un decremento delle attività turistiche e delle produzioni tipiche, che sono tuttavia fonte di attrattiva per i turisti e di valorizzazione dei prodotti. La totalità delle attività coinvolge una quarantina di addetti;
- La composizione della **popolazione** è caratterizzata da:
 - una **profondo spopolamento** pressoché ininterrotto da quasi un secolo;
 - un **progressivo invecchiamento** della popolazione (gli over 65 rappresentano il 15% della popolazione negli anni '80, il 20% nel 2001); al contrario la quota giovanile di popolazione, sotto i 25 anni, in venti anni è passata dal 35% al 23%;
- L'**assetto attuale di servizi fatica a tenere il passo con le esigenze della popolazione**, lo stesso sistema scolastico è in crisi per la progressiva carenza di giovani studenti.

TITOLO 2 - IL PROGETTO

SEZIONE IV: LO SCENARIO STRATEGICO DI PIANO E LE POLITICHE DI INTER- VENTO

13. LA COERENZA CON LE PREVISIONI SOVRAORDINATE DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO, MIGLIORAMENTO E CONSERVAZIONE A VALENZA STRATEGICA PER LA POLITICA TERRITORIALE DEL COMUNE

13.a. La coerenza con le previsioni del PTR

La coerenza tra indirizzi di salvaguardia del PTR ed obiettivi di sviluppo viene garantita, rispetto alle tre finalità indicate dal PTR, con le seguenti modalità:

a) Conservazione

- L'identificazione delle pertinenze e dei relativi contesti da tutelare riguarda:
 - la porzione antropizzata di territorio comunale che comprende i nuclei di antica formazione e alcuni edifici diffusi nel consolidato urbano per le peculiarità architettoniche, compositive, testimoniali;
 - la porzione antropizzata dei versanti che ospita i numerosi nuclei di antica formazione con permanenza stagionale;
 - la porzione boscata dei versanti che costituisce sistema di rete ecologica dall'alta valenza ambientale atta a garantire la proliferazione di numerose specie faunistiche.

b) Innovazione

- Il miglioramento della qualità del paesaggio viene perseguito mediante azioni puntuali negli ambiti di trasformazione esterni al consolidato urbano con specifiche prescrizioni ambientali e morfologiche.

c) Fruizione

- La tutela della fruizione panoramica e paesaggistica del tracciato della SS 36 dello Spluga viene perseguita con l'introduzione di fasce di rispetto preordinate a scongiurare l'occlusione delle visuali aperte e dei coni ottici sia verso monte che verso valle.

- La fruizione a scopo turistico della montagna viene incentivata con la tutela ed il potenziamento dei sentieri che conducono alle alte quote e di quelli che connettono tra loro i due versanti della valle.

13.b. La coerenza con le previsioni del PTCP

13.b/1. Considerazioni di carattere generale

In questo capitolo si intendono illustrare, con modalità comparativa, le connessioni intercorrenti tra gli indirizzi dettati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e le Politiche di Governo del Territorio espresse dall'Amministrazione del Comune di San Giacomo Filippo.

Le dimensioni quantitative e le enunciazioni programmatiche qui compendiate possono essere meglio comprese esaminando i successivi paragrafi nei quali esse vengono analizzate nello specifico.

L'articolo 3 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale recita testualmente:

“Il PTCP della Provincia di Sondrio individua quale obiettivo generale la conservazione la tutela ed il rafforzamento della qualità ambientale totale del territorio della provincia quale peculiarità e garanzia di un equilibrato sviluppo socio-economico del territorio attraverso le seguenti macro azioni:

- **Valorizzazione e tutela delle peculiarità paesistico ambientali** del territorio promuovendo le componenti ambientali del territorio provinciale attribuendo ad esse valenza di risorsa paesaggistica, storico, culturale nonché fattore di produzione del reddito.
- **Miglioramento dell'accessibilità** sia riguardo ai collegamenti strategici di scenario interessanti i sistemi interregionali e transfrontalieri che quelli riguardanti la riqualificazione degli assi viari delle strade statali ss.36 e ss 38.
- **Razionalizzazione dell'uso delle acque e riqualificazione dei corpi idrici** quali elementi costitutivi del paesaggio montano e vallivo attraverso la predisposizione di un Piano di Bilancio Idrico integrato nel PTCP, volto a garantire il giusto equilibrio tra il soddisfacimento del bisogno idrico e lo sviluppo economico, sociale, la tutela del paesaggio e lo stato ecologico dei corsi d'acqua.

- **Razionalizzazione dell'uso del territorio** con l'obiettivo di riduzione del consumo di suolo, ottimizzazione delle scelte localizzative, sviluppo della cooperazione intercomunale.
- **Riqualificazione territoriale** finalizzata a rimuovere le principali criticità paesaggistiche esistenti, che hanno determinato ambiti di degrado e di compromissione paesaggistica de territorio.
- **Innovazione delle reti** attraverso lo sviluppo delle tecnologie delle comunicazioni e razionalizzazioni delle reti di trasporto dell'energia.
- **Innovazione dell'offerta turistica** finalizzata alla diversificazione dell'offerta integrata orientata alla maggiore sostenibilità e allo sviluppo diffuso.
- **Valorizzazione e salvaguardia dell'agricoltura** nel rispetto della molteplicità delle sue funzioni, riconoscendone il ruolo svolto nella conservazione del paesaggio.”

Coerentemente con gli obiettivi generali assegnati al piano di Governo del Territorio dall'Amministrazione Comunale nella fase di indirizzo ed orientamento, la strategia di sviluppo persegue:

- il perfezionamento morfologico, funzionale, infrastrutturale e qualitativo del **consolidato urbano**, connotato da un'endemica contrazione dovuta alla perdita costante di popolazione residente da oltre un secolo;
- tutela della **vivibilità dei nuclei** abitati;
- incentivazione e promozione del **recupero del patrimonio edilizio** esistente favorendo lo sviluppo residenziale e turistico ricettivo;
- reperimento delle aree e l'adeguamento strutturale e funzionale delle strutture necessarie a garantire **servizi** di qualità;
- **salvaguardia** del territorio e **conservazione** delle bellezze naturalistiche e dell'architettura montana locale;
- **incentivazione** delle attività economiche in particolare quelle legate all'agricoltura ed all'artigianato di qualità in modo da contrastare lo spopolamento dei centri abitati;
- la promozione di tutte le possibili iniziative, supportate da regole flessibili, per favorire lo sviluppo di una **struttura turistico ricettiva moderna**, efficiente e di elevato livello qualitativo;
- la messa a regime del sistema della **salvaguardia ambientale** attuato mediante la rete ecologica provinciale, con riscontri territoriali più puntuali per apportarvi le

modifiche e le integrazioni proprie delle verifiche effettuate alla scala di maggior dettaglio.

A seguire vengono dimostrate le coerenze con gli indirizzi appresso richiamati con particolare riguardo a:

- Tutela dei beni ambientali e paesaggistici;
- Localizzazione delle infrastrutture della mobilità in riferimento alla programmazione regionale;
- Individuazione degli ambiti agricoli strategici;
- Rischio idrogeologico e sismico.

13.b/2 La tutela dei beni ambientali e paesaggistici

Il patrimonio storico e artistico

Per quanto attiene alla salvaguardia del patrimonio storico, compresi i tracciati viari e la sentieristica, si fa riferimento a quanto affermato nel paragrafo 15.a per le linee programmatiche ed ai contenuti del Piano delle Regole per le azioni.

L'ambiente ed il paesaggio

Il Piano di Governo del Territorio del comune di San Giacomo Filippo persegue gli obiettivi di tutela attraverso le seguenti azioni:

- Redazione della carta della sensibilità paesistica dei siti;
- Recepimento delle disposizioni del Piano Paesaggistico Regionale, in particolare attraverso la specifica normativa del Piano delle Regole: "Tutela paesaggistica ed ambientale";
- disciplina dell'ingegneria naturalistica quale strumento di attuazione della Rete Ecologica Regionale (RER);
- Introduzione della disciplina degli ambiti non soggetti a trasformazione urbanistica;
- Introduzione della disciplina per la realizzazione delle greenways;
- Introduzione della disciplina riguardante la cartellonistica e mezzi pubblicitari;
- Scelta dell'opzione di minimizzare il consumo di suolo e di riduzione della residua capacità edificatoria del PRG vigente;
- Individuazione e tutela dell'albero monumentale "Pino silvestre di valore per portamento e forma in località Cassinaccio-Olcera, quota 1370".

13.b/3 La localizzazione delle infrastrutture della mobilità in riferimento alla programmazione regionale

Il territorio comunale è marginalmente interessato dalla riqualificazione del tracciato della SS36 nel tratto Gera Lario/Chiavenna, obiettivo prioritario per le infrastrutture della mobilità individuato nel PTR. La porzione di territorio comunale interessata dalla previsione, che consiste in un tratto di galleria, risulta già salvaguardata dal PGT in quanto interessa ambiti inedificabili.

Il PTCP prevede inoltre l'interramento di una linea elettrica (380 kV) lungo l'asse nord/sud del paese: la previsione non interferisce tuttavia con l'unico ambito di trasformazione previsto.

13.b/4 Individuazione degli ambiti agricoli strategici

Coerentemente all'art. 43 della normativa del PTCP, non ne vengono individuati sul territorio comunale.

13.b/5 Rischio idrogeologico e sismico

Si rimanda allo specifico provvedimento, che parte integrante del PGT.

14. LA DETERMINAZIONE DEGLI OBIETTIVI QUANTITATIVI DI SVILUPPO COMPLESSIVO DEL PGT

14.a. Lo sviluppo edilizio

L'attuale Piano Regolatore prevede aree per nuovi insediamenti che non hanno trovato attuazione per evidente carenza di domanda. Nel progetto di Piano di Governo del Territorio si è cercato di compenetrare gli interessi dei privati proprietari a mantenere, almeno in parte, i diritti edificatori acquisiti con la necessità di meglio calibrare le potenzialità edificatorie in favore di un più adeguato livello di salvaguardia.

Lo sviluppo edilizio è affidato esclusivamente al recupero del patrimonio edilizio esistente ed alla saturazione delle residue porosità all'interno del tessuto urbano consolidato.

14.b. Il rafforzamento ed il potenziamento dell'attuale offerta di servizi

Tenendo conto che il livello di sufficienza dell'attuale sistema dei servizi è da considerare adeguato e funzionale per la popolazione residente, l'obiettivo dell'Amministrazione è quello di mantenerne intatta l'efficienza, anche in presenza dello sviluppo previsto nel prossimo decennio. Da ciò si possono trarre alcune considerazioni:

- viene affermato l'obiettivo di acquisire alcune aree strategiche per parcheggi a corona dei nuclei storici;
- viene ridimensionata la quantità di aree a standard previste nel vigente Piano Regolatore e non acquisite né attuate, in ossequio alla verifica di sostenibilità economica, per la cui dimostrazione analitica si rimanda al Piano dei Servizi
- La dotazione complessiva di oltre 43 mq per abitante, benché in riduzione rispetto alla situazione di fatto, è da ritenersi ragguardevole e pienamente soddisfacente.

14.c. La verifica di sostenibilità della capacità insediativa

Il comma 2 dell'art. 10bis della L.R. 12/05 assegna al Documento di Piano validità a tempo indeterminato, comunque subordinata a verifica ed aggiornamento con periodicità almeno quinquennale. Analogo trattamento viene ovviamente riservato alla Valutazione Ambientale Strategica quale processo integrato e continuo all'interno del quadro pianificatorio.

Tuttavia le due soglie temporali non possono essere considerate attendibili per tracciare scenari strategici di sviluppo che siano in grado di definire compiutamente un disegno di governo del territorio credibile e condivisibile.

Perciò, come analogamente deciso per la determinazione degli obiettivi quantitativi della Valutazione Ambientale Strategica, anche in questo paragrafo viene effettuata la verifica, su base statistica, della capacità insediativa entro termini decennali, fermo restando l'obbligo di sottoporre il piano a monitoraggio almeno quinquennale. Il volume medio per abitante che viene usato per il dimensionamento della futura popolazione è di **110 mc/abitante**.

- La **popolazione residente censita al 31 dicembre 2011 dall'anagrafe comunale ammonta a 404 abitanti**.
- La **capacità residua del vigente strumento urbanistico**, stimata nel quadro ricognitivo viene sottoposta ad una revisione critica: alcuni ambiti vengono assoggettati ad una nuova disciplina nel Documento di Piano (ambiti di trasformazione altrimenti definiti strategici), gli altri ambiti inedificati che vengono riconfermati rientrano nella disciplina dell'area urbanizzata del Piano delle Regole (con indici fondiari per i lotti liberi mediamente ridimensionati) e lasciano ipotizzare una **capacità totale di 276 nuovi abitanti** contro gli 833, di cui al precedente paragrafo 6.d.2, previsti nel PRG.
- Il calcolo degli **abitanti con residenza stagionale** è eseguito con tre modalità utilizzando i valori del censimento ISTAT 2001 e il numero di bollette a ruolo per il servizio rifiuti:

Prima modalità.

Numero di abitazioni occupate da stagionali (ISTAT)

(totale abitazioni n. 863 – abitazioni occupate da residenti n. 201) n. 662

Superficie media delle abitazioni (ISTAT) mq. 66,29

Superficie totale delle abitazioni occupate stagionalmente

(abitazioni occupate da stagionali n. 662 x mq. 66,29) mq. 43.884

Volume totale (superficie totale mq. 43.884 x altezza media 2,70 mt.)	mc.	118.487
Popolazione stagionale ipotizzata (mc. 118.487/110 mc./abitante)	ab.	1.077
Seconda modalità.		
Stanze occupate da persone stagionali (ISTAT) (totale stanze n. 3.180 – stanze occupate da residenti 864)	n.	2.316
Numero occupanti per stanza (ISTAT)	n.	0,54
Popolazione stagionale ipotizzata (stanze 2.316 x 0,54 abitanti/stanza)	ab.	1.251
Terza modalità.		
Bollette rifiuti a ruolo per famiglie stagionali (Fonte comunale) (totale bollette n. 720 – bollette famiglie residenti 201)	n.	519
Numero medio persone per famiglia (ISTAT) (residenti n. 470 –famiglie residenti 201)	n.	2,34
Popolazione stagionale ipotizzata (famiglie 519/2,34 persone/famiglia)	ab.	1.244

Il numero di **abitanti stagionali** presenti nel Comune di S. Giacomo Filippo, ricavato dalla media dei tre valori, risulta di **abitanti 1.191** (1.077+1.251+1.244)/3

- A seguito delle **analisi del quadro conoscitivo** si ipotizza che all'interno del tessuto urbano e dei nuclei di antica formazione si possano attuare interventi di recupero fino alla soglia di **50 abitanti** derivanti dal recupero dei **nuclei di antica formazione** e dei **sottotetti esistenti**;

Ipotizzando, come già indicato nelle premesse, di mantenere inalterato il rapporto tra popolazione residente e fluttuante (la popolazione residente è pari al 75% della popolazione insediata totale), lo **scenario di sviluppo** può pertanto attendibilmente essere stimato nel seguente:

Popolazione ad esaurimento dello sviluppo	totale	pop. Residente (25% tot)	pop. Fluttuante (75% tot)
Popolazione residente al 31 dicembre 2008	1.595	404	-
Popolazione fluttuante al 31 dicembre 2008		-	1.191
Capacità residua del vigente PRG	276	69	207
Interventi di recupero dei nuclei antichi e dei sottotetti	50	12	38
Totale ad esaurimento della capacità edificatoria del PGT	1.921	480	1.441
Nuova popolazione attesa	326	81	245

La previsione si attesta, rispetto agli scenari ipotizzati nel quadro valutativo di VAS, compatibile con lo scenario di sviluppo positivo, che appare equilibrato se si considera che in realtà la previsione ha validità a tempo indeterminato e che perciò deve contenere una quota di riserva rispetto alla soglia del limite statistico decennale impiegato per le analisi.

15. LA DETERMINAZIONE DELLE POLITICHE DI INTERVENTO PER LA RESIDENZA E GLI ALTRI SETTORI FUNZIONALI

15.a. La salvaguardia ed il riuso degli agglomerati di matrice storica

15.a/1 - Riferimenti normativi.

Nel mese di marzo dell'anno 2001 viene approvato con delibera del Consiglio Regionale il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) che richiamandosi alla Convenzione Europea del Paesaggio tenutasi a Firenze il 20 ottobre 2000 colloca il patrimonio edilizio di matrice storica tra gli elementi fondanti del tema della valorizzazione del paesaggio.

In particolare l'**art. 19 delle norme di attuazione del Piano del Paesaggio**, intitolato "**Individuazione e tutela dei Centri e Nuclei Storici**", pone le basi per la revisione di tutti gli strumenti urbanistici vigenti, come si evince dalla lettura del testo di seguito proposto:

- *La Regione assume come riferimento base per l'identificazione e la perimetrazione dei centri e nuclei storici la prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000.*
- *L'elenco delle località comprese nell'abaco, volume 2-"Presenza di elementi connotativi rilevanti", di cui all'art. 11, comma 3, lettera f), costituisce un primo inventario del sistema insediativo storico del territorio regionale, che potrà essere integrato in base allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui al comma 1.*
- *La Regione mette a disposizione dei comuni e delle province in tale operazione, in occasione della quale viene verificata anche la toponomastica, secondo i criteri che la Regione si riserva di produrre successivamente.*
- *La Regione metta a disposizione dei comuni e delle province copia delle tavolette I.G.M. di cui al comma 1.*
- *Con l'ausilio della base cartografica, di cui al comma 1, nonché di eventuali altre carte in scala di maggior dettaglio, i comuni riportano sulla cartografia aggiornata, aerofotogrammetria, in loro possesso i perimetri dei centri e nuclei, comprendendovi gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché la individuazione di edifici isolati e/o di manufatti di rilievo storico-ambientale, specificando e motivando eventuali scostamenti rispetto a quanto contenuto nella cartografia di cui al comma 1.*
- *Gli ambiti individuati ai sensi del comma 5, rappresentano la base tecnica di riferimento per la definizione delle Zone A ai sensi del decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444.*
- *In sede di revisione dei propri strumenti urbanistici e comunque entro due anni dall'entrata in vigore del presente piano, i comuni provvedono ad adeguare la disciplina urbanistica dei Centri e Nuclei storici alle disposizioni del presente articolo e secondo quanto definito dagli Indirizzi di tutela di cui all'art. 11, comma 4, lettera a).*

Il nuovo Piano di Governo del Territorio, ai sensi dell' art. 8 comma 2, lettere b ed e della L.R. 12/2005, assume nel Documento di Piano questo nuovo indirizzo metodo-

logico e tecnico di recupero adeguato alle esigenze di salvaguardia ed a quelle di semplificazione delle procedure di approvazione dei progetti, che verrà esplicitato operativamente nel Piano delle Regole, ai sensi dell'articolo 10bis comma 7, che indica gli indirizzi da seguire per i nuclei di antica formazione:

- ...
- *Entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato, il piano delle regole individua i nuclei di antica formazione ed identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) o per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo. Il piano delle regole definisce altresì, con riferimento a quanto stabilito dall'articolo 8, comma 1, lettera b), le caratteristiche fisico-morfologiche che annotano l'esistente, da rispettare in caso di eventuali interventi integrativi o sostitutivi, nonché le modalità di intervento, anche mediante pianificazione attuativa o permesso di costruire convenzionato, nel rispetto dell'impianto urbano esistente, ed i criteri di valorizzazione degli immobili vincolati.*
 - *Per gli ambiti di cui al comma 2, inoltre, identifica i seguenti parametri da rispettare negli interventi di nuova edificazione o sostituzione:*
 - *caratteristiche tipologiche, allineamenti, orientamenti e percorsi;*
 - *consistenza volumetrica o superfici lorde di pavimento esistenti e previste;*
 - *rapporti di copertura esistenti e previsti;*
 - *altezze massime e minime;*
 - *modi insediativi che consentano continuità di elementi di verde e continuità del reticolo idrografico superficiale;*
 - *destinazioni d'uso non ammissibili;*
 - *interventi di integrazione paesaggistica, per ambiti compresi in zone soggette a vincolo paesaggistico ai sensi del d.lgs. 42/2004;*
 - *requisiti qualitativi degli interventi previsti, ivi compresi quelli di efficienza energetica.*
- ...

La metodologia per procedere nel modo più corretto all'attività ricognitiva ed alla successiva elaborazione delle previsioni normative ed attuative della zona la si è assunta da quanto suggerito nel Commento Regionale del 13 luglio 2001 n. 142 all'art. 17 della Legge 1/2001, soppresso dal testo unico della riforma di Governo del Territorio che però ne ha integralmente mantenuto lo spirito.

Commento Regionale 13 luglio 2001 - N. 142

Commi 1 e 2: si segnala che, ai fini dell'individuazione dei centri e nuclei storici e della conseguente loro perimetrazione mediante la comparazione della situazione esistente con la prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000, trova applicazione anche l'art. 19 delle Norme di attuazione del Piano territoriale paesistico regionale (volume 6) da leggersi, relativamente ai rapporti con la viabilità storica, in correlazione con il successivo art. 20 delle stesse norme. Le disposizioni normative succitate trovano ulteriori e più articolati criteri di applicazione, sia in riferimento alla delimitazione dei centri e nuclei storici, sia all'individuazione delle modalità di tutela degli stessi nel p. 1, "Indirizzi di tutela" dello stesso documento di piano.

(Volume 6)

Va inoltre rilevato che, a seguito dell'entrata in vigore del P.T.P.R., si applica l'art. 24 delle stesse Norme di attuazione "Indirizzi per la pianificazione comunale e criteri per l'approvazione di P.R.G.", ai sensi del quale è previsto che l'approvazione di P.R.G. o varianti al P.R.G. sia subordinata al corretto riscontro di tutti gli elementi indicati al comma 3 dello stesso articolo, adempimento questo in capo all'Amministrazione comunale nel caso di variante di adeguamento ai sensi dell'art. 9, comma 2, della legge in commento.

Si segnala, infine, che sia i "Criteri per l'esercizio delle funzioni amministrative ai sensi della l.r. 9 giugno 1997, n. 18", approvati con d.g.r. n. 30194 del 25 luglio 1997, sia i "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale del piano territoriale dei coordinamento provinciale (P.T.C.P.) ai sensi della l.r. 9 giugno 1997, n. 18", approvati con d.g.r. n. 47670 del 29 dicembre 1999, contengono utili riferimenti e materiali conoscitivi e informativi (per esempio l'indicazione delle cartografie storiche disponibili per ogni comune della Lombardia e ove reperirle) di supporto ai fini dell'applicazione delle Norme di P.T.P.R., con particolare riferimento ai temi della lettura e della struttura insediativa storica.

Comma 3: la nuova formulazione della disciplina riguardante gli interventi nei centri storici e nei nuclei di interesse storico altrove collocati rimuovere un limite contenuto nella l.r. 51/1975, che nel corso degli anni si era rivelato assai restrittivo, non prevedendo più l'obbligo di subordinazione a pianificazione attuativa per gli interventi di ristrutturazione edilizia, bensì solo per la ristrutturazione urbanistica e gli interventi di nuova edificazione nonché assimilando alla pianificazione attuativa la concessione edilizia convenzionata.

E' di tutta evidenza la forte portata innovativa di una disposizione di tal fatta da intendersi, naturalmente, non tanto nella logica di una minor salvaguardia (non assicura dalla sola complicazione procedurale) quanto nell'intenzione di semplificare al massimo le possibilità operative nei centri storici e, quindi, di favorirne il recupero attraverso una snellezza amministrativa che è anche economicità d'azione e garanzia di buon risultato.

In altri termini, la realtà effettuale ha ampiamente dimostrato che la concreta salvaguardia dei centri storici è strettamente connessa a modalità di intervento più semplici.

Ad analoghe ragioni di semplicità corrisponde la previsione che nei centri storici gli interventi di ristrutturazione urbanistica o di nuova edificazione siano subordinati, con scelta da effettuarsi nel P.R.G. o nella variante di adeguamento ex art. 9, a pianificazione attuativa o a concessione convenzionata.

E' proprio quest'ultima previsione ad avere il carattere della novità, consentendo per gli interventi di cui trattasi una speditezza operativa derivante dall'utilizzazione della concessione edilizia semplice, pur corredata dal convenzionamento degli aspetti planivolumetrici.

In questo caso fa il suo ingresso in sede legislativa la figura della concessione convenzionata, quale strumento intermedio fra concessione atti di pianificazione attuativa.

Nel silenzio della legge è da tenersi che la scelta tra gli strumenti operativi (piano attuativo o concessione convenzionata) sia effettuata dall'Amministrazione comunale in ordine alle caratteristiche di maggiore o minore complessità dell'intervento edilizio, fermi restando, entrambi i casi, gli obblighi di concorso ai conseguenti fabbisogni urbanizzativi e di standard.

Comma 4: di non minore portata innovativa è l'ultimo comma della norma in esame laddove il limite del rispetto della densità esistente è espressamente esteso dagli interventi meramente conservativi a tutti quelli previsti dall'art. 31 della legge 457/1978, ivi compresi, pertanto, gli interventi di ristrutturazione edilizia, di demolizione-ricostruzione e di ristrutturazione urbanistica.

Una norma, questa, anch'essa da intendersi espressione di una esigenza di maggiore semplicità amministrativa e maggiore facilità d'intervento.

15.a/2 - La metodologia di indagine applicata.

L'indagine ha permesso di raccogliere un cospicuo e articolato materiale che oltre che per la definizione degli indirizzi normativi verrà anche utile quale strumento di consultazione per il lavoro dei tecnici preposti alla valutazione dei progetti di recupero, potendo fornire nell'esame di un singolo edificio molteplici immediate informazioni sul contesto in cui è inserito e sui rapporti che intercorrono con gli immobili che lo circondano.

Entrando nel merito dei filoni di indagine si può meglio comprenderne il senso e le finalità:

- La **lettura delle fasi evolutive dell'aggregato storico** alla soglia degli anni 1882-88 (Prima levatura I.G.M.), 1936 (I.G.M.) e 2008 (rilevazione aerofotogrammetrica) consente, mettendo a diretto confronto le origini con lo stato attuale, di esprimere una valutazione articolata sia ai fini della più corretta perimetrazione della zona per la sua salvaguardia, sia in ordine agli indirizzi di recupero dei singoli edifici e delle loro aggregazioni in corti e comparti.
- Il **repertorio fotografico** costituisce l'anagrafe della zona storica in quanto fornisce per ciascuna unità immobiliare ogni utile informazione circa gli aspetti storici, funzionali, d'uso, dimensionali, tipologici e morfologici che consentono di formulare il giudizio circa il suo grado di compatibilità con il contesto.
- La **rappresentazione grafica delle componenti edilizia e funzionali** è la trasposizione sulla base cartografica di rilievo aerofotogrammetrico delle informazioni ottenute con la redazione del repertorio fotografico e con la schedatura. Consente di esaminare e valutare ciascun aspetto nel quadro planimetrico d'insieme apprezzandone il grado di valenza nella scala dei valori di relatività.
- L'**analisi morfologica** del tessuto edilizio esprime il **giudizio di sintesi dell'indagine** definendo tipologia e caratteri formali di ciascun edificio, connotati urbanistici delle aggregazioni, elementi significativi e distintivi del contesto urbano.

15.a/3 - Gli indirizzi progettuali.

Le modalità d'intervento sugli edifici saranno indicate mediante individuazione di diversi gradi d'intervento che variano in ragione del loro livello qualitativo e valore tipologico.

Nella formulazione dei criteri di salvaguardia e di recupero ci si preoccuperà di stabilire indirizzi metodologici e contenuti tipologici generali, piuttosto che dettare prescrizioni e divieti particolari, nell'intento di perseguire la massima flessibilità operativa demandando alla fase operativa l'approfondimento e la ricerca delle migliori soluzioni formali e compositive.

Con lo stesso intento verranno segnalati aspetti particolarmente significativi inerenti alcune **quinte prospettiche** che si relazionano e quindi caratterizzano e nobilitano gli spazi pubblici su cui si affacciano, sulle quali dovranno essere effettuati inter-

venti di conservazione e di valorizzazione tesi ad armonizzare ciascun prospetto con l'insieme di appartenenza.

Si intende, insomma, fornire le indicazioni atte a formulare una normativa articolata e flessibile, più incline a dettare regole comportamentali sia nella predisposizione dei progetti che nella loro valutazione da parte del Comune, piuttosto che votarsi all'imposizione, alla negazione ed al divieto.

Si ritiene però necessario che, per favorire la propensione al recupero, l'Amministrazione attivi un servizio tecnico di assistenza e di verifica dei progetti volto ad indirizzare in modalità interlocutorie e negoziali piuttosto che formali e burocratiche i committenti ed i progettisti verso soluzioni tecnicamente ineccepibili e qualitativamente compatibili con gli indirizzi di valorizzazione tipologico-ambientali prefigurati nel PGT.

Attraverso la catalogazione delle casistiche prospettate in fase di presentazione dei progetti e delle molteplici soluzioni offerte in fase di esecuzione, il Comune dovrà costituire un "vocabolario" dei linguaggi architettonici ed uno "schedario" delle tipologie d'intervento ritenuti più idonei per mantenere o ripristinare i connotati distintivi e significativi delle unità immobiliari nel contesto generale del centro storico. Il progressivo arricchimento di queste "catalogazioni" permetterà una sempre maggior definizione dei parametri dei livelli qualitativi e formali da proporre come riferimenti operativi condivisi.

15.a/4 - L'articolato normativo.

Esso si assume il compito di garantire il perseguimento degli indirizzi di progetto coniugando norme prescrittive e dettato delle regole.

L'organizzazione degli interventi viene rapportata a due unità fondamentali: quella minima riferita, in generale, ad ogni singolo intervento e quella urbanistica che mediante l'aggregazione di più unità minime definisce complessi immobiliari che per elementi connotativi (tipologia dei fabbricati, composizione planoaltimetrica, corti comuni a proprietà indivisa, relazioni intercorrenti con il contesto in cui sono compresi) hanno rilevanza architettonica ed ambientale e costituiscono testimonianza attuale del territorio storico che li ha generati.

La classificazione degli interventi invece si articola su gradi di diversa valenza e intensità.

Le caratteristiche della nuova normativa sono così determinate:

- dalla limitazione dell'obbligo di piano di recupero ai soli interventi di ristrutturazione edilizia mediante ricomposizione volumetrica del fabbricato;
- dall'introduzione del permesso di costruire convenzionato, per gli interventi oltre il livello della ristrutturazione edilizia con limitate ricomposizioni volumetriche attuate in tempi diversi all'interno dello stesso ambito;
- dalla facoltà di godere di una più ampia possibilità di sperimentazione progettuale e d'uso di materiali in chiave interpretativa se si sceglie lo strumento del permesso di costruire convenzionato. Questo consentirà, nel caso si desideri proporre soluzioni innovative, di accedere al tavolo tecnico del Comune per instaurare una negoziazione del progetto che attraverso il confronto e la verifica consenta di valutare nuove forme d'intervento adeguate per uso dei materiali, innovazioni tecnologiche e soluzioni progettuali alle esigenze del vivere moderno;
- dalla possibilità di poter rimediare ad una eventuale errata o non condivisa classificazione di un edificio nel suo grado di intervento richiedendone la modifica a condizione che l'istanza sia corredata da una circostanziata documentazione che ne supporti in misura adeguata e convincente il contenuto;
- dal ruolo di fondamentale attore e coordinatore attribuito all'Ufficio Tecnico Comunale al quale competerà il compito di essere garante dell'omogeneità di interventi attuati in tempi diversi su comparti che condividono gli stessi caratteri.

15.b. Il tessuto urbano consolidato

Il Documento di Piano ha operato sul contesto consolidato in base ad una capillare e circoscritta verifica delle compatibilità: per ogni comparto è stata indicata una destinazione funzionale prevalente ed un insieme di destinazioni ad essa compatibili, assumendo parametri di valutazione di natura ambientale, geologica, viabilistica, infrastrutturale e morfologica.

15.b/1 - I quartieri residenziali.

Le modalità di intervento all'interno dei quartieri residenziali consolidati verranno meglio esplicitate nel Piano delle Regole, confermando, per lo più, le vigenti previsioni di piano. L'obiettivo resta quello di favorire l'eventuale riutilizzo di volumi non pienamente sfruttati a scopo abitativo e di consentire ampliamenti nei lotti sotto soglia rispetto alla volumetria media del comparto per soddisfare le insorgenti esigenze dei nuclei monofamiliari che si sdoppiano potendo mantenere i figli nello stesso stabile.

15.b/2 - Gli isolati a funzioni miste, quelli produttivi e commerciali.

Anche in questo caso sarà il Piano delle Regole a definire la specifica normativa, acquisite e fatte salve criticità di tipo igienico-sanitario ed acustico; le funzioni generalmente ritenute economiche, attualmente pressoché inesistenti, vengono comunque riconosciute come compatibili con il contesto edilizio prevalente, se riguardano il settore dell'artigianato di servizio e del commercio di vicinato. Non sono invece previsti insediamenti commerciali di media dimensione.

15.c. La rete ecologica comunale

Essa viene individuata secondo le direttive di cui alla D.G.R. n. VIII/10962 del 30/12/2009 ed è articolata nelle seguenti categorie di elementi spaziali e funzionali:

1. **Elementi delle Rete Natura 2000.** Il SIC della Val Zerta costituisce il capisaldo delle reti ecologiche di livello sovraregionale da portare a coerenza globale sotto il profilo funzionale.

2. **Categorie di unità ambientali di rilevanza intrinseca.** Sono alcune categorie di unità ambientali che hanno una elevata valenza in sé e concorrono in quanto tali ai fini degli obiettivi di rete ecologica, indipendentemente dalla loro posizione spaziale. In particolare gli elementi ad elevata naturalità intrinseca, sono quelli riconosciuti nei seguenti ambiti:
- le baite e nuclei d'alpeggio (BA), la zona comprende i nuclei localizzati a monte con destinazione d'uso originariamente agricola che rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale, comprese le aree circostanti che per tali caratteristiche possano considerarsi parte integrante degli agglomerati stessi;
 - aree ed ambiti di interesse naturale (IN), la zona comprende le aree caratterizzate dalla presenza di elementi di valore naturalistico ed ambientale tipici del paesaggio montano, oltre alla presenza di ambiti urbani e rurali di interesse storico-paesaggistico;
 - aree di rispetto integrale (RI), la zona comprende le aree che per la loro particolare natura e configurazione costituiscono un paesaggio di elevata importanza scenografica e paesistica;
 - aree ed ambiti senza edificazione (SE), la zona comprende le aree che sono giudicate di particolare interesse ambientale e inoltre sono in parte di rispetto della viabilità e in parte dei corsi d'acqua esistenti.

16. DISPOSIZIONI IN MATERIA DI INGEGNERIA NATURALISTICA

Nell'intento di sviluppare una coerente ed efficace politica di tutela del paesaggio e dell'ambiente, in sintonia peraltro con quanto dettato dall'articolo 31 delle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP, viene indicato come prioritario obiettivo quello di adottare nella progettazione ed esecuzione di opere, quali sistemazioni di corsi d'acqua o dissesti, recupero di aree degradate, inserimento nel paesaggio di opere infrastrutturali e altro, le tecniche dell'ingegneria naturalistica e geotecnica.

L'obiettivo generale dell'ingegneria naturalistica è quello di *“innescare negli ecosistemi non in equilibrio, processi evolutivi naturali che portino ad un nuovo equilibrio dinamico, in grado di garantire una maggiore stabilità ed un miglioramento dei valori paesaggistici dell'ambiente, in un quadro di aumento della complessità e della biodiversità dell'ecosistema”*.

(D.G.R. Lombardia 29/2/2000 - n. VI/48740).

Nella Normativa del Piano delle Regole sono più specificatamente indicate le molteplici finalità che possono essere perseguite.

Per la redazione dei progetti ci si dovrà ispirare al *“Quaderno opere tipo di ingegneria naturalistica”* di cui alla Direttiva della D.G.R. n. VI/48740 del 29/02/2000; all' *“Atlante delle opere di sistemazione dei versanti”* edito dal Dipartimento Difesa del Suolo dell'APAT nell'anno 2002 ed alla *“Direttiva per il reperimento di materiale vegetale vivo nelle aree demaniali da impiegare negli interventi di ingegneria naturalistica”*, approvata con D.G.R. n. VII/2571 dell'11/12/2000 e pubblicata sul B.U.R.L. n. 52 del 27/12/2000.

17. GLI ELABORATI GRAFICI E ILLUSTRATIVI DEL DOCUMENTO DI PIANO

Gli elaborati che costituiscono il **Documento di Piano** sono i seguenti:

QUADRO CONOSCITIVO - FASE PRELIMINARE

Elab. A.1.	Localizzazione di suggerimenti e proposte (L.R. 12/05 Art. 13)	
Elab. A.2.	Stato di attuazione del P.R.G. vigente	scala 1:5.000

QUADRO CONOSCITIVO - SISTEMA TERRITORIALE SOVRALocale

Elab. A.3.	Inquadramento territoriale (base Carta Tecnica Regionale - CTR)	scala 1:25.000
Elab. A.4.	Inquadramento territoriale (ortofoto digitale IT2000)	scala 1:10.000
Elab. A.5.	Gli indirizzi paesaggistici e ambientali del PTCP	scala 1:25.000

QUADRO CONOSCITIVO - SISTEMA DELL'EVOLUZIONE INSEDIATIVA

Elab. A.6.	Evoluzione storica dell'Edificato	scala 1:10.000
------------	-----------------------------------	----------------

QUADRO CONOSCITIVO - SISTEMA TERRITORIALE COMUNALE

Elab. A.7.	Sistema delle infrastrutture per la mobilità e per i sottoservizi	scala 1:10.000
Elab. A.8.	Sistema urbano	scala 1:2.000
Elab. A.9.	Sistema agricolo (Fonte: Bozza Piano di Indirizzo Forestale)	scala 1:10.000

QUADRO CONOSCITIVO - SISTEMA AMBIENTALE

Elab. A.10.	Sistema idrogeologico	scala 1:10.000
Elab. A.11.	Vincoli in essere sul territorio comunale	scala 1:10.000
Elab. A.12.	Carta del paesaggio	scala 1:10.000

QUADRO CONOSCITIVO - SISTEMA DEL CONSOLIDATO DI MATRICE STORICA

Elab. A.13.a	Aree e beni di particolare rilevanza: Alpeggi	
Elab. A.13.b	Aree e beni di particolare rilevanza: Nuclei a monte	
Elab. A.13.c	Aree e beni di particolare rilevanza: Nuclei fondo valle	

FASE DI SINTESI

Elab. A.14.	Carta di sintesi del quadro conoscitivo	scala 1:10.000
Elab. A.15.	Carta di sintesi delle previsioni di piano	scala 1:10.000
Elab. R.1/bP	Relazione illustrativa del Documento di Piano	